N. 128 — Sabato 10 Maggio — ANNO XXXVI — TORINO 1902 — Sabato 10 Maggio — N. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 20 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 30 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 3
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2. Necrologie Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 45 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

I ricevimenti e le visite dei Sovrani

I ricevimenti alla Reggia

Il ricevimento della rappresentanza del Senato.

Alle 10 1/2 precise di ieri giungeva alla Reggia la rappresentanza dell'Alta Camera.

Insieme ai membri dell'Ufficio di presidenza, Sua Eccellenza Saracco, barone di San Giuseppe, Arrivabene, Chiala e Di Prampero, erano quasi tutti i senatori residenti a Torino: Di Sambuy, Bignon, Chiesa, Fontana, Frola, Manno, Tournon, Bava-Beccaris e Di Collobiano.

Vennero ricevuti nel gran salone attiguo alla sala del Trono dal Re e dalla Regina.

Il Re vestiva la piccola uniforme di generale.

Dopo le presentazioni, la Regina si trattenne a parlare specialmente con Saracco, che invitò a sedere vicino a lei. Il Re discorreva a volta a volta con tutti i presenti. Mentre la Regina conversava col presidente del Senato, le fu portato un telegramma, ch'ella lesse subito. Esso recava ottime notizie sulla salute della principessina Jolanda Margherita.

La Regina, parlando con visibile compiacenza della figlioletta, disse che nulla ebbe a soffrire per lo slattamento, compiutosi di questi giorni; e sorridendo aggiunse che occupazione prediletta della bambina è diventato ora il canto.

Il Re e la Regina, parlando poi con i vari senatori, tornarono ad esprimere la loro grande ammirazione per il bel monumento del Calandra, per l'opera originale del Pozzi e la loro profonda gratitudine ai torinesi per l'affettuosa accoglienza loro fatta.

I Sovrani si dissero dolenti del tempo pessimo di ieri e di stamane. La Regina si mostrò veramente dolente che la pioggia e la nebbia le abbiano impedito finora di veder le tanto bellezze che fanno meravigliosa, quasi perfetta la nostra città.

Il Re, che abita l'appartamento detto di Carlo Alberto, soprastante il porticato del cortile d'onore, non mancò che ieri e stamane soffi, più di quanto avrebbe desiderato, il freddo di questo ritorno d'inverno.

Il ricevimento della rappresentanza del Senato durò circa mezz'ora.

La rappresentanza della Camera.

Subito dopo i senatori fu ricevuta la rappresentanza della Camera, composta del presidente on. Biancheri e degli onorevoli Daneo, Villa, Ferrero di Cambiano, Palberti, Curiaza-Majneri, De Marinis, Stelluti-Scala e Biscaretti.

Con essi i Sovrani si intrattennero esclusivamente su argomenti d'arte.

La Corte di Cassazione.

S. M. il Re, dopo le rappresentanze della Camera e del Senato, ricevva i membri anziani della Corte di Cassazione. Da S. E. il primo presidente conte Tullio Pinelli e dal procuratore generale senatore Borgnini vennero presentati a S. M. il Re i consiglieri anziani comm. Massara, De Amicis, Gierelli, Invrea, Bonelli, Tagliatti e De Giulj, nonchè i sostituti procuratori generali cav. Garelli e Cavalli.

Sua Maestà s'intrattenne alquanto tempo con gli altissimi magistrati, rivolgendo lusinghiere parole d'encomio all'attività ed alla sapienza di questa Corte, e speciali parole cortesi rivolse a S. E. il primo presidente. Si mostrò edotto dei lavori della Cassazione unica di Roma, soffermandosi alquanto sull'argomento.

Il Re la ricevette affabilmente, interessandosi sul movimento delle cause, specialmente penali, in Piemonte e sulla delinquenza torinese ed i principali processi dibattutisi nelle nostre aule giudiziarie. Rivolse cortesi parole al primo presidente comm. Giusto, che deve abbandonare il suo posto tanto degnamente occupato, per aver raggiunto il limite d'età, e complimentò il venerando comm. Torti, lustro della magistratura italiana.

Le Autorità prefettizie.

In seguito fu ricevuta la rappresentanza della Prefettura, composta del prefetto senatore Guiccioli, del consigliere delegato cav. Trinchieri, e dei membri della Giunta provinciale amministrativa avv. Orsi e cav. Ampris, consigliere di prefettura.

S. M. chiese notizie sulle Amministrazioni dei Comuni della provincia e delle Opere pie. Udendo come vi siano nella provincia alcuni Comuni quasi microscopici, il Re osservò che ciò dipende dagli ordinamenti amministrativi, che sono soggetti alla restaurazione.

S. M. chiese pure notizie degli archivi della Prefettura; e su questo come sugli altri argomenti dimostrò una conoscenza profonda anche dei dettagli del meccanismo amministrativo.

Le Autorità provinciali.

Dopo il prefetto e il consigliere delegato, S. M. ricevette la rappresentanza del Consiglio provinciale e della Deputazione provinciale, di cui fecero parte i due rispettivi presidenti on. Boselli e comm. Giordano, l'on. Bertetti e altri.

Il Re si trattenne con grande affabilità con tutti i presenti, mostrandosi ottimamente informato delle buone condizioni dell'Amministrazione provinciale di Torino, e interessandosi vivamente all'andamento dei lavori del Consiglio e all'opera della Deputazione.

La rappresentanza municipale.

Dopo i rappresentanti della Prefettura, S. M. ricevette le Autorità municipali.

Erano presenti col sindaco, senatore Casana, gli assessori Depanis, Badini, Galleani, Di Cerrignasco, Albertini, Usseglio, Di Rovel, Di Rora, Vaudoni ed il segretario-capo cavaliere avv. Toesca.

Con essi Sua Maestà si intrattenne su argomenti riguardanti la città. Chiese se si era verificata una notevole differenza fra i risultati dell'anagrafe e quelli del censimento, e quale è stato il movimento ascensionale della popolazione nel secolo scorso. A quest'ultima domanda rispose l'assessore Depanis, valendosi delle notizie da lui raccolte recentemente negli Archivi municipali e che gli serviranno per la compilazione della monografia, di cui alcuni mesi fa abbiamo fatto cenno sulla *Stampa*.

Cogli assessori per l'istruzione si intrattenne su argomenti scolastici. Chiese, fra altro, anche quante classi elementari vi sono e quanti sono gli allievi che frequentano le scuole. L'assessore Albertini informò S. M. che il numero degli allievi è di 24 mila, ripartiti in 700 classi.

Chiese in seguito notizie sulle opere di rettifilo del Po presso Carmagnola, e sulle pratiche per la costruzione del nuovo ponte monumentale in sostituzione di quello in ferro. A questa domanda rispose il sindaco.

S. M. accennò pure alla visita fatta al 23.o fanteria nella Caserma Dabormida, osservando che da quando il reggimento era ai suoi ordini come generale di Brigata, quasi tutti gli ufficiali sono stati cambiati, per modo che degli antichi suoi subalterni trovò soltanto due capitani e tre ufficiali inferiori.

Il sindaco chiese al Re se si poteva sperare sulla sua presenza in occasione delle feste per il prossimo concorso ippico.

S. M. rispose che è suo desiderio di fare una nuova visita in tale occasione, ma di non poter dare per ora alcun affidamento formale.

Le Autorità militari.

Dopo la rappresentanza della Corte di Cassazione, il Re ricevette in un altro salone le Autorità militari del presidio.

Oltre al Duca d'Aosta e al generale Pelloux, presero parte al ricevimento: il tenente-generale Incisa di Camerana, che trovasi a Torino d'ordine del Ministero della guerra; i maggiori-generali: Sapelli di Capriglio cav. Enrico, comandante la prima Brigata di cavalleria; Della Noce comm. Giuseppe, comandante la Brigata Como; Zuccari comm. Luigi, comandante la Scuola di guerra; Frugoni cav. Pietro, comandante il secondo gruppo alpini; Oddone cavaliere Pietro, comandante d'artiglieria Torino; Finardi nob. Zaccaria, comandante del genio militare; Destefani cav. Edmondo, comandante la Brigata Calabria; Sollier cav. Lorenzo, direttore superiore delle esperienze; Morelli di Popolo cav. Alberto, comandante la Scuola d'applicazione artiglieria e genio.

Vi erano inoltre i seguenti colonnelli: Ezard cav. Edoardo, capo di stato maggiore I Corpo d'armata; Mono cav. Carlo, direttore del genio militare; Valleris cav. Giuseppe, comandante del 23.o regg. fanteria; Randone dott. Giovanni, direttore di sanità militare; Capellaro cav. Michele, direttore Officina di costruzione; Mirabelli cav. Ernesto, comandante del 60.o reggimento fanteria; Bompiani cav. Giorgio, comandante in seconda la Scuola di guerra; Allason cav. Ugo, comandante il reggimento artiglieria da montagna; Vitelli cav. Francesco, comandante il 5.o regg. genio; Novari cav. Nicolò, comandante la Legione dei RR. CC.; Luda di Cortemiglia cav. Edoardo, comandante in seconda l'Accademia militare; Vigliane cavaliere Carlo, comandante del Distretto militare; Rossi cav. Arrigo, direttore d'artiglieria; Aureggi cav. Giuseppe, comandante del 50.o regg. fanteria; Buonamici cav. Guglielmo, comandante del 24.o regg. fanteria; Zucchetti cav. Camillo, direttore della Fabbrica d'armi; Amoria cav. Felice, comandante del 3.o regg. alpini; Turetti cav. Vittorio, direttore di commissariato militare; Ponza di San Martino cav. Ottavio, comandante del regg. cavalleggeri *Caserta*; Bua cav. Giacinto, comandante del 1.o regg. bersaglieri; i tenenti-colonnelli: Gessano dott. Francesco, direttore dell'Ospedale militare; Ricci nobile di Firenze e di Pontremoli cav. Armano, capo di stato maggiore Comando Divisione militare; Panizzardi cav. Pietro, comandante in seconda la Scuola d'applicazione artiglieria e genio; Fassini cav. Giuseppe, comandante la Brigata ferrovieri del genio; Pollero cav. G. Battista, direttore dell'Arsenale di costruzione; Gibelli cav. Francesco, commissario militare per le ferrovie; i maggiori: Bertucci dott. Antonio, direttore del servizio veterinario del I Corpo d'armata; Arata cav. Angelo, comandante la settima Brigata artiglieria da fortezza; Bellone cav. Giovanni, comandante la sesta Brigata artiglieria da fortezza; Grotta cav. Tommaso, comandante del distaccamento 17.o artiglieria; Zanone e il cav. Scanagatti, avvocato fiscale militare, e cav. Antolino, direttore Farmacia centrale militare.

Gli ufficiali vennero presentati a S. M. dal generale Pelloux e dal Duca d'Aosta.

Il Re si informò minutamente delle condizioni delle truppe della Divisione, del numero medio degli ammalati nei vari Corpi, della produzione dei nostri opifici militari, mostrandosi non soltanto bene informato delle cose militari di tutto il Piemonte, ma anche soddisfattissimo di tutti i servizi che dall'Autorità militare sono dipendenti.

Il ricevimento, a cui non assisteva la Regina, durò tre quarti d'ora.

La Corte d'Appello.

Più tardi la rappresentanza della Corte d'Appello, composta del procuratore generale senatore Torti e del primo presidente senatore Giusto, dei consiglieri anziani Avogadro, Segala, Martini, Savio, Cross e Pace, e dei sostituti Pulciano e Galli, si recava al Regio Palazzo a presentare gli omaggi a S. M.

Le visite dei Sovrani

Alla caserma Dabormida.

Ieri mattina, alle ore 8, il Re, accompagnato dai generali Brusati e Serafini e da alcuni aiutanti di campo, si è recato a visitare la caserma *Dabormida*, in via Garibaldi, dove ha la sua sede il 23.o reggimento fanteria.

Questo reggimento fu altra volta alle dipendenze del Re, perchè col 24.o faceva parte della Brigata da lui comandata quando era maggior-generale.

Benchè della visita regale si sia saputo nelle sfere militari soltanto questa notte, erano a ricevere il Re alla caserma *Dabormida*, oltre al comandante colonnello Valleris e a tutta l'ufficialità del reggimento, il comandante del Corpo d'armata, generale Pelloux, e il comandante la Divisione S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il Re visitò tutto il quartiere, informandosi minutamente d'ogni cosa, e mostrandosi assai soddisfatto dell'ordine e della nettezza del reggimento, che fu altra volta sotto il suo comando.

La regina all'Istituto delle figlie dei militari.

Ieri, alle ore 15, la Regina, accompagnata da una dama e da un cavaliere d'onore, si recava, in vettura scoperta, all'Istituto delle figlie dei militari (Villa della Regina).

S. M. venne ricevuta dal presidente on. Villa, dal vice-presidente generale conte Biandrà di Reaglie, dal marchese Compans, dal comm. Fontana, dal generale Galleani, dal conte Voli, dal cav. Guyot, dal canonico A. Bonnet, ecc.

Nel salone vi erano la direttrice dottoressa Giulia Cavallari-Cantalamessa, la vice-direttrice signorina Edvige Trilli, il dott. Blasco, il maestro cav. Arrigo, il Corpo insegnante ed il cappellano cav. Bosio.

Facevano corona un'eletta schiera di patronesse. Notiamo le contesse baronesse di Torre Bormida, la baronessa Maria Celebrini di San Martino, la marchesa Albertina Compans di Brichanteau, la contessa Angela Gattinara di Rosasio, la nobile Ida Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla, la contessa Edmea di Robilant, la contessa C. Scotti-Cappa, la signora Camilla Sibilla-Bonelli, la contessa Alice Voli-Denina, la contessa Amalia Vicino, la contessa Maria Canera di Salasco, ecc.

Dopo le presentazioni, l'alunna Piana Leopolda faceva omaggio alla Regina di un mazzo di fiori, ringraziando S. M. dell'onore fatto all'Istituto.

La Regina visitò in seguito le scuole, il dormitorio, il refettorio, esprimendo alla Presidenza ed alla direttrice la sua soddisfazione.

La visita durò un'ora circa.

S. M. si recò dopo alla Casa magistrale e professionale dell'Istituto, verso la Barriera di Casale, dove fu accompagnata dalla Presidenza e dove si trovavano la direttrice signorina Ida Maria, le vice-direttrici Bersanetti e Riccio e le insegnanti tutte.

Anche qui la Regina visitò le varie classi ed i laboratori, dove erano raccolte le allieve delle scuole magistrali e professionali, ed ebbe parole gentili per tutti.

Le alunne del laboratorio fiori artificiali offrivano alla Regina un elegante mazzo di fiori.

Dopo la visita, l'on. Villa rivolgeva un reverente saluto a S. M., a cui porgeva una medaglia ricordo a nome di tutto l'Istituto delle figlie dei militari.

La Regina si ebbe dappertutto accoglienze festose.

Il Re al R. Albergo di Virtù.

Ieri, alle ore 15, Sua Maestà, in piccola tenuta da generale, accompagnato dal generale Brusati, si recò a visitare il Regio Albergo di Virtù, in via San Secondo.

Il Re fu quivi ricevuto dalla Presidenza e dalla Direzione dell'Istituto, al completo: il conte Di Rorà, il cav. Pugliesi, il cav. Musso, il cav. Aymonino, l'on. Scotti, il dott. Adorni ed il direttore cav. maggiore Mattalia.

Si trovavano pure a ricevere il Re il professore Sala, il prof. Carnona, il prof. Trombetta e il dott. Peraino, sanitario dell'Istituto.

Gli allievi, in numero di centodieci, erano schierati nel cortile, con bandiera e con Musica, la quale, all'arrivo del Sovrano, intonò la Marcia Reale.

Il Re passò in rivista gli allievi ed assistette alla sfilata in parata; lodò assai la precisione degli esercizi militari, il contegno, la tenuta degli alunni, e di ciò tributò i più vivi elogi al direttore interno, cav. Mattalia.

Sua Maestà visitò quindi tutti i laboratori; l'officina meccanica di precisione della ditta Zoja, la ricca collezione di sculture in legno e di mobili artistici del cav. Romo, l'oreficeria Berta Defabianis, l'importante litografia Toffaloni, la tessitura in seta del signor Ferrero e la tipografia Locatelli.

Il Re visitò anche l'ampio refettorio e le scuole, e terminò la sua visita nella sala della Direzione, dove si interessò specialmente alle antiche pergamene di fondazione, colle firme del suo avo, il duca Carlo Emanuele I.

Il Sovrano si è informato anche delle condizioni finanziarie dell'Istituto, esprimendo il voto che anche questa importante istituzione, benemerita sotto tutti rapporti, trovi qualche benefattore che ad essa si interessi.

Nel lasciare l'Istituto, verso le 16, dopo una visita di quasi un'ora, Sua Maestà rinnovò le sue congratulazioni alla Direzione, ai maestri dei laboratori, agli insegnanti e al cappellano professore Soria.

Frattanto molta folla si era radunata sulla porta dell'Albergo di Virtù e lungo l'intera via San Secondo, la quale salutò il passaggio ed il ritorno del Sovrano con vive acclamazioni.

Il Re all'Accademia Militare.

Poco dopo le 16 di ieri il Re, accompagnato da alcuni aiutanti di campo, si è recato a visitare l'Accademia Militare.

Venne ricevuto dal generale Pelloux e dal generale Morelli, comandante l'Accademia e la Scuola d'applicazione per l'artiglieria e il genio, dal colonnello Luda di Cortemiglia, comandante in seconda, da tutti gli ufficiali e da tutto il Corpo insegnante dell'Accademia.

La Brigata degli allievi all'arrivo del Re si trovava schierata sotto le armi nel grande cortile, e per desiderio di S. M. fece anche parecchie esercitazioni.

Il Re visitò quindi tutti i locali dell'Istituto, assistendo anche a qualche assalto di scherma e informandosi minutamente della vita e degli studi degli accademisti.

Il Re lasciò l'Accademia alle 17,30.

La notizia fantastica di un attentato al Re A TORINO.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 11,20:

Il *Pungolo* di Napoli giunto qui stamattina reca una notizia, ricevuta da Torino, nella quale si parla confusamente di una minaccia di attentato al Re, da parte di un operaio, che il giorno 7 avrebbe tentato di lanciarsi contro il Sovrano.

Tale notizia, firmata con lo pseudonimo del direttore del *Pungolo*, «*Victor*», fu mandata a codesto giornale per telegramma, ma, essendo stato sequestrato, venne rimandata per lettera.

Qui in Roma la sorpresa è stata grandissima, e lo stupore è cresciuto perchè nessun'altro giornale accenna a quel fatto, compresi i giornali di Torino giunti adesso.

Ai Ministeri poi dichiarano di non sapere nulla.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,30:

La *Tribuna*, a proposito della fantastica notizia dell'attentato al Re, scrive: «Qui siamo in presenza o di un'invenzione stupidamente perfida, locchè non vogliamo credere per l'onore del giornalismo italiano, a qualunque partito appartenga, o di una inqualificabile leggerezza, o in chi trasmise la notizia e in chi la pubblicò, senza controllarne la veridicità che, se ciò è sempre debito di onestà professionale, qui poi era sacrosanto elementarissimo dovere di cittadino, trattandosi di una voce tale da destare allarmi gravissimi, da commuovere nel modo più doloroso, più triste l'opinione pubblica.

«Sappiamo infatti che alla Borsa ed in altri ritrovi romani la disgustosa fiaba commosse ed inquietò moltissimo.»

Allo stesso proposito il *Fracassa* scrive: «E' strano che a Torino non soltanto nulla avvenne che potesse in qualche modo, anche mostruosamente esagerato, fornire pretesto all'invenzione scandalosamente bugiarda, ma non corse neppure una voce falsa od un allarme ingiustificato. La sconvenienza di quella pubblicazione assume perciò un carattere anche più deplorevole, e ci non insistiamo oltre sulla penosa materia è unicamente perchè non resti traccia neppure in una polemica di un episodio giornalistico antipatico a cui, dopo un primo giudizio, giustamente severo, non si deve fare l'onore di una immeritata discussione.»

Non riusciamo a comprendere il motivo della pubblicazione di una simile notizia — assolutamente fantastica — sul giornale di Napoli.

L'unico incidente, per così chiamarlo, mercoledì mattina fu il seguente.

Appena dopo il passaggio del corteo reale nel secondo tratto di via Roma, presso piazza Carlo Felice, un giovinotto salì sopra una vettura pubblica ordinando al cocchiere di seguire la carrozza reale.

La cosa fu notata da un funzionario di P. S., il quale avvertì un collega. Entrambi poi salirono in un'altra vettura pubblica e con tal mezzo raggiunsero il giovanotto e lo accompagnarono in Questura. Ivi l'«arrestato» potè subito ampiamente dimostrare che nel seguire la carrozza reale era mosso unicamente dal desiderio di vedere da vicino i Sovrani.

Egli appartiene a famiglia onestissima, residente all'estero, e prestò servizio nell'esercito nostro, in qualità di ufficiale di complemento.

Inutile aggiungere che fu immediatamente rilasciato.

Come si vede, l'incidente avvenuto non poteva menomamente dar luogo alla pubblicazione di una notizia così grave come quella dell'attentato.

Sarebbe desiderabile che dicerie siffatte, completamente immaginarie, non fossero raccolte dai giornali seri, e che non venissero messe in giro delle voci che la più superficiale indagine basterebbe a dimostrare insussistenti. In un momento come questo è possibile telegrafare dalla nostra città delle notizie molto interessanti senza aver bisogno di ricorrere ad avvenimenti inventati di sana pianta, o, quel che è peggio, intesi a spargere l'ansia intorno alla persona dell'augusto Sovrano, venuto a Torino ad inaugurare la solenne festa del lavoro e dell'arte.

Una cortesia francese al Re.

E' arrivato nel pomeriggio di ieri il generale Marchand, comandante la Divisione di Grenoble, incaricato dal presidente Loubet a presentare i suoi complimenti a S. M. il Re nell'occasione del suo soggiorno a Torino.

La cortesia che la Francia ha usato in questa occasione al Re d'Italia ed alla nostra Torino sarà certamente accolta da tutti i cittadini con la più grande soddisfazione.

In verità è questo un atto il quale ha una significazione che va al di là di quella degli atti di pura e semplice cortesia internazionale.

Il Governo francese ha voluto dimostrare che esso teneva a rendere omaggio al Re d'Italia non solo quando si trova nelle vicinanze della frontiera per intenti di indole militare, ma anche quando interviene in quella che fu la capitale degli Stati suoi aviti ad inaugurare un mirabile ricordo dedicato al fratello del padre suo ed a rendere più solenne con la sua presenza l'apertura dell'Esposizione internazionale d'Arte decorativa.

Cosicchè l'omaggio della Francia al nostro Re diventa altresì un omaggio reso a due fra le più fulgide glorie italiane: la gloria del valore e la gloria dell'arte.

L'atto cortese del Governo francese viene in buon punto altresì a ridurre al loro giusto valore i discorsi che si erano cominciati a fare intorno al rinnovamento della Triplice, discorsi tendenti a far ritenere che la Francia, poco soddisfatta di questo rinnovamento, volesse rallentare i vincoli di amicizia di fresco rinsaldati con l'Italia.

La venuta del generale Marchand dimostra che il Governo francese è perfettamente estraneo a queste correnti di idee; e che il rinnovamento della Triplice è anche all'estero considerato dappertutto come una garanzia di pace e non mai come impedimento ai rapporti di cordiale amicizia con le Potenze non alleate.

E poichè questo è davvero anche il pensiero degli italiani, noi non possiamo che compiacerci vivamente dell'atto cortese destinato a rinsaldare i vincoli fra Italia e Francia, ma sovratutto fra il Piemonte ed i nostri vicini.

La prossima riunione dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,45:

L'Estrema Sinistra è convocata in seduta plenaria il 15 corrente, alle ore 20, a Montecitorio. Si discuteranno la questione di Tripoli e la difesa del diritto di riunione.

L'*Avanti!* dice che quest'ultimo tema è stato aggiunto in seguito alle frequenti proibizioni di pubbliche adunanze.

Il piano sulle ferrovie complementari.

La parte finanziaria.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,20:

Il piano sulle ferrovie complementari sarebbe stato già concretato in massima fra la Commissione, presieduta dai ministri Giusso e Balenzano.

La *Tribuna* dice che, quanto alla parte finanziaria, si sarebbero stabiliti questi punti fondamentali: 1.o Che anche per le ferrovie complementari, che saranno costruite direttamente dallo Stato, si debba provvedere alla spesa con quanto sarà disponibile per questo titolo nella parte straordinaria del bilancio dei lavori consolidati; 2.o Che non si debba ricorrere al credito, cioè all'emissione di obbligazioni ferroviarie; 3.o Che perciò la costruzione delle ferrovie possa essere graduata secondo le disponibilità effettive del bilancio dei lavori.

Il moto rivoluzionario dei contadini di Poltawa.

Devastazioni e saccheggi — La commozione sedata con una battaglia — Le barbarie della reazione.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 21,10:

Si ha da Pietroburgo che giungono nuovi particolari intorno alla rivolta dei contadini russi nella provincia di Poltawa. Per domarla si dovettero mettere in campo cinque reggimenti di cosacchi e dodici squadroni di cavalleria.

Non bisogna confondere questa rivolta colla sommossa di contadini avvenuta in Siberia, che si sono ribellati in seguito alla carestia. A Poltawa la rivolta ebbe un vero carattere politico e fu organizzata da agenti stranieri, recatisi a far propaganda nelle campagne. Travestitisi da ufficiali, così mostravano ai contadini un ukase imperiale (1), dando loro a credere che lo zar concedeva ad ognuno un pezzo di terreno, prendendolo ai latifondisti, uno dei quali è il duca di Mecklemburgo.

I contadini, naturalmente, non se lo fecero dire due volte, e si impossessarono dei terreni designati, cacciandone colle armi i proprietari ed i loro agenti quando essi cercavano opporre resistenza.

I contadini devastarono immensi magazzini di zucchero, gettandone migliaia di tonnellate nel fiume Dnieper.

Così rimasero devastate e saccheggiate molte proprietà, finchè intervenne la truppa. I contadini erano armati rozzamente con vecchi fucili e con accette, ma così, non pertanto, tennero testa ai soldati. Così si impegnò una vera battaglia. L'artiglieria seminava strage in mezzo alle orde dei rivoltosi.

Soltanto morti ed oltre duecento feriti rimasero sul campo; altri ribelli si diedero alla fuga, inseguiti accanitamente dai cosacchi, che ne arrestarono circa ottocento.

La repressione fu diretta dal principe Obolenski in persona, governatore di Poltawa, e riuscì di una ferocia raccapricciante, perchè i cosacchi usarono il bastone senza pietà. Trecento cinquanta contadini furono uccisi a colpi di verga. I ribelli avevano l'appoggio dei preti fanatici, che predicavano l'avvento dell'età dell'oro.

Il Seminario greco-ortodosso di Poltawa è considerato come il focolare della rivolta.

(1) Quello già da noi pubblicato giorni sono.

I torbidi nella Cina.

Un vescovo col bottone di mandarino di 1ª classe

Berlino, 9 (*Stefani*). — Il *Wolf Bureau* ha da Hong-Kong: «Le notizie relative ai torbidi nei casi dei Cili sono migliori. Non si tratta affatto di un movimento contro gli stranieri simile all'insurrezione dei boxers. Tuttavia qualche violenza si è compiuta contro i missionari, ma in distretti ben limitati. Le prime notizie sono esagerate. Benchè le truppe regolari cinesi subissero una disfatta, non esiste alcun dubbio che riusciranno ad arrestare il movimento dell'insurrezione nel Kuang-Si e Kuang-Tung. La situazione è considerata con calma; però i circoli francesi a Canton non sono senza inquietudine.»

Il *Wolf Bureau* ha da Pechino, in data 8 maggio, che un editto imperiale annunzia che il bottone di mandarino di primo grado fu conferito al vescovo Anzer per la sua opera di mantenere i buoni rapporti fra gl'indigeni cristiani e gli altri cinesi.

Guglielmina migliora.

Hetloo, 9 (*Stefani*). — Le notizie favorevoli della salute della regina sono accolte festosamente. Non soltanto la visita del principe alla chiesa è considerata come un indizio favorevole, ma si sa positivamente che i medici sono soddisfattissimi. Il principe, stamane, dopo la visita, ha fatto una passeggiata a cavallo.

Il bollettino di stamane reca: «La regina ha passato la notte calma. Nessun aumento di temperatura. La situazione è veramente soddisfacente.»

Il colpo di scena dell'affare Humbert-Crawford.

La fuga degli Humbert — Enormi scandali in vista. Una cinquantina di milioni truffati.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 14,30:

Conformemente a quanto si era stabilito, i giudici si recarono nel pomeriggio al domicilio della signora Humbert, per far procedere all'apertura della cassa forte, contenente i valori della successione Crawford. Assistevano all'operazione il presidente della Camera notarile, un notaio, un procuratore della Repubblica, un giudice istruttore, un commissario di polizia con quattro agenti. Secondo la piega che prenderà l'affare il commissario di polizia dovrà agire. La presenza del procuratore della Repubblica è motivata dalla querela sporta ieri. Fuori stazionavano molti curiosi giornalisti. A qualche giornalista, che tentò stamane di intervistare la signora Humbert, fu risposto che era assente.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Verso le ore 14 i notai lasciano l'alloggio Humbert senza voler fornire schiarimenti. Il procuratore, il giudice istruttore ed il commissario di polizia vi restano. Poco dopo giungono due fabbri; il fratello della signora Humbert si trova nell'alloggio; la signora è assente; alle ore 15 giunge Cochefort, capo della sicurezza pubblica, con quattro agenti. Quando i notai si recarono dalla signora Humbert, questa aveva abbandonato il domicilio; i notai chiesero allora al presidente del Tribunale di volere, nelle condizioni presenti, nominare un amministratore sequestratario. Il presidente nominò Lemarquis amministratore dei beni della signora Humbert e della signorina Daurignac coi più estesi poteri, invitandolo telefonicamente a far apporre i sigilli dal giudice di pace della 16.a circoscrizione.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 24:

Grande animazione regnò tutt'oggi all'*Avenue de la Grande Armée*, intorno al palazzo Humbert, dove si dovevano oggi finalmente scrutare i segreti della cassaforte racchiudente, da 25 anni circa, i famosi milioni.

Alcune centinaia di curiosi, col naso in aria, attendevano al portone del palazzo.

Arrivano finalmente Demont, presidente della Camera dei notai, l'avvocato Lauguet, notaio della famiglia Humbert, Parmentier, procuratore dell'Havre, degli ipotetici fratelli Crawford.

Entrati nel palazzo, questi signori apprendono che i signori Humbert con la sorella, la matura signorina Daurignac, sono scomparsi. Si telefona al procuratore Herbaux, al giudice istruttore Leydet, a due ispettori di pubblica sicurezza, che giungono immediatamente al palazzo.

Si mandano a chiamare i fabbri per aprire la cassaforte: non vi riescono, ed allora se ne forzano le serrature. Il martellare dei colpi viene udito fin dalla via.

La cassaforte conteneva solo una cassetta vuota e delle buste da lettera.

La voce della fuga degli Humbert si propaga intanto rapidamente, sollevando infiniti commenti.

Giungono pure cinque uscieri incaricati di sequestri per parte di altrettanti creditori. Giunge Coquefort, capo della pubblica sicurezza, accompagnato dal suo segretario e da quattro ispettori di polizia.

L'impressione è vivissima.

Poco di poi si apprende che l'avvocato Caillet, procuratore del creditore Morel, si è recato dal presidente del Tribunale per chiedere che, stante l'assenza della signora Humbert, venga nominato un amministratore provvisorio della sua sostanza.

Il procuratore emette la seguente sentenza: «Atteso che l'assenza dei coniugi Humbert e della signorina Daurignac in circostanze simili è di tale carattere da fare presumere gravi disordini nell'amministrazione, e atteso che vi sono numerosi creditori e che provvedimenti si impongono, per l'accertamento dell'attivo, nominiamo il signor Lemarquis amministratore dei beni della signora Humbert e della signorina Daurignac, con pieni poteri.»

Lemarquis chiese allora al giudice di pace del XII circondario di apporre i sigilli al palazzo.

A Parigi non si parla che di questo avvenimento; dopo l'affare Dreyfus, nulla interessò di più il pubblico. Si prevedono scandali su scandali, i quali travolgeranno anche la fortuna di qualche uomo politico, che, o direttamente o indirettamente, oppure per dabbenaggine vi è coinvolto.

In quanto ai coniugi Humbert, alcuni dicono che siano partiti per Saint-Germain, dove hanno una tenuta, da cui si sarebbero recati a prendere il treno per Poissy per andare in Inghilterra.

Ma naturalmente è questa una semplice supposizione.

I domestici affermano che la signora era uscita verso le 10, dicendo che sarebbe tornata a mezzodì, ma invece più non si vide.

Le truffe si fanno ammontare ad una cinquantina di milioni.

Il cataclisma della Martinica

Parigi, 9 (*Stefani*). — Il ministro della marina ha ricevuto dal comandante dell'incrociatore *Suchet*, il seguente dispaccio: «*Forte de France*, 8 maggio, ore 10 sera. Ritorno da Saint-Pierre. La città è completamente distrutta. L'eruzione del fuoco fu verso le ore 8 del mattino. Suppongo che tutta la popolazione sia distrutta. Conduco meco una trentina di superstiti. Tutte le navi nella rada sono incendiate o perdute. L'eruzione del vulcano continua. Parto per la Guadalupa per raccogliere viveri.»

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23:

Incominciano a giungere particolari intorno al terribile cataclisma che ha devastato la Martinica. Essi sono spaventevoli.

LA CITTA' DISTRUTTA.

Saint-Pierre è la capitale della Martinica; conta 20,000 abitanti; si stende fra il mare ed un piano inclinato. La città è dominata dalle due principali montagne dell'isola, fra cui il Pelée, che produsse il disastro. La montagna Pelée fu così chiamata perchè un'eruzione fece un'altra volta sparire le erbe e gli alberi sotto la cenere. L'ultima eruzione risale al 1851. La città per la sua situazione è indifesa dalle eruzioni vulcaniche del Pelée.

E' difficile farsi un'idea delle catastrofe di Saint-Pierre. Il mistero durerà fino al ristabilimento delle comunicazioni telegrafiche. E' poco credibile che tutta la città, composta di case di due piani, circondata da giardini, sia stata completamente distrutta. E' pure improbabile che la catastrofe sia stata prodotta da un terremoto, perchè dopo l'ultimo cataclisma la città fu quasi interamente ricostruita in legno.

Parecchie persone che abitarono alle Antille inclinano a credere che il terremoto, combinato con un'eruzione sottomarina, abbia prodotto improvvisamente un colossale sollevamento delle acque, che in un'onda mostruosa s'infransero contro la città, demolendo le case e trascinandole nel ritorno. Confermerebbe questa opinione il dispaccio di Saint-Thomas, che dice che i vapori che si trovavano nel porto di Saint-Pierre furono terribilmente scossi; uno perdette tutto l'equipaggio.

Il signor Rougenet, grande proprietario di canneti da zucchero e raffinerie alla Martinica, ricevette un dispaccio dal suo amministratore del Forte di Francia, nel quale gli annunzia che volle recarsi a Saint-Pierre, ma, essendo la città tutta ricoperta di cenere e di polvere, non vi potè arrivare.

Questo dispaccio conferma quelli delle Agenzie.

Occorre per altro notare che una parte della popolazione di Saint-Pierre, spaventata dai terremoti degli scorsi giorni, si era ritirata al Forte di Francia.

Questa città è la capitale amministrativa dell'isola, quantunque abbia solamente 16,000 abitanti, mentre Saint-Pierre, coi suoi sobborghi, conta una popolazione complessiva di 35,000 abitanti.

I sobborghi sono particolarmente composti di distillerie.

Triar, procuratore generale a Saint-Pierre, potè telegrafare alla sua famiglia che era salvo. Egli era a bordo del *Suchet*, ed è così che gli fu dato di trasmettere la felice notizia.

L'*Agenzia Havas* ha raccolto le impressioni di parecchi che, avendo interessi nelle Antille, sono in grado di misurare l'entità della catastrofe. Pecoul, uno dei principali proprietari dell'isola, non crede si debba prestare assolutamente fede ai particolari spaventevoli della catastrofe. Saint-Pierre era infatti protetto contro l'eruzione vulcanica dal masso del monte Pelée. I primi getti di lava dovettero seguire due strade, formanti un canale, per scaricarsi presso la costa le abitazioni Isnard, Roussan e parecchie altre. Forse l'eruzione moltiplicò di violenza, e la lava avranno scavato una terza strada, che le condusse a Saint-Pierre, ovvero ai suoi sobborghi; ma è impossibile che il *Suchet*, essendo in rada, non abbia raccolto molte persone.

Un redattore dell'*Havas* si è recato presso la famiglia Knicht, senatore della Martinica, che possiede importanti piantagioni nei dintorni di Saint-Pierre.

La signora Knicht, in preda alla disperazione, disse che suo marito trovasi ora alla Martinica per le elezioni. Essa non ottenne notizie. Teme si sia perduto. Tutta la famiglia dà uno spettacolo pietoso.

Un dispaccio da Saint-Vincent, una delle poche città delle piccole Antille ancora in comunicazione col mondo, dice che tutta la regione avverte violenti scosse di terremoto, e che il mare si è sollevato tanto bruscamente che i cavi sottomarini in maggior parte si ruppero.

Il panico è generale in tutte le Antille. A Saint-Vincent un vulcano che credevasi spento fuma e manda boati. I contadini sono fuggiti in città, e le famiglie ricche si imbarcarono su tutte le navi disponibili.

L'AMBASCIATA A PARIGI.

Ai Ministeri della marina e delle colonie durante tutta la giornata fu un continuo sfilare di persone che chiedevano indicazioni, nomi, notizie di parenti e di amici residenti a Saint-Pierre.

Questa folla angosciata era veramente commovente a vedersi.

Non si tosto ebbe appreso il triste avvenimento delle Antille, Decrais, ministro delle colonie, che si trovava a Mérignac, in Guascogna, partì subito per Parigi.

I ministri della marina e delle colonie telegrafarono subito al comandante del *Suchet* per ottenere ulteriori ragguagli; ma i cavi sono tagliati; bisognerà quindi attendere che il *Suchet* abbia lasciato la Guadalupa.

Il Ministero delle colonie teme che il governatore della Martinica sia fra le vittime. Egli, infatti, telegrafava il 7 aprile che si recava a Saint-Pierre.

Gérault Richard, deputato della Guadalupa, ha inviato una lettera al ministro delle colonie, in cui dichiara di mettersi a sua disposizione per organizzare i soccorsi più urgenti ed aprire sottoscrizioni per la catastrofe di Saint-Pierre.

IL MARTIROLOGIO DI UN'ISOLA.

E' da notarsi che la Martinica, isola favorita per il clima e le ricchezze della vegetazione, fu sempre una località fatta segno ai più spaventevoli cataclismi.

I viaggiatori che visitarono le Antille poterono vedere su molte colline vicine al mare delle carcasse di navi di grande tonnellaggio portate su quei luoghi 25 anni fa da onde mostruose. Nell'isola si credeva che il vulcano del monte Pelée fosse spento per sempre. Il suo cratere a 1300 metri d'altezza è occupato da un lago; ai piedi del monte vi ha una sorgente termale, frequentata dai malati della Martinica.

La storia della Martinica, così, non è che una serie continua di catastrofi, di terremoti, di maremoti, di uragani, di eruzioni vulcaniche, di inondazioni.

Questi, poi, la visitano, per così dire, periodicamente.

Nel 1667 ebbe luogo un terremoto terribile, che durò ben due ore; nel 1724 una inondazione coperse le campagne di 20 piedi d'acqua; nel 1765, in tre mesi, non si contarono meno di

trentatrè scosse telluriche; nel 1754, quattro ore dopo il terribile terremoto di Lisbona, si ebbero grandi scosse nell'isola; nel 1766 un ciclone, accompagnato da eruzione vulcanica, fece 450 morti e 680 feriti, 80 navi, grandi e piccole, andarono perdute, tutte le piantagioni furono distrutte.

Negli anni dipoi si segnalò quasi ogni anno una qualche scossa di terremoto; nel 1843 non ve ne furono meno di 200; nel 1851 il vulcano della montagna Pelée, creduto spento, si ridestò, ed una eruzione senza gravità coperse Saint-Pierre di cenere grigia.

Da quel tempo il vulcano era tornato nella sua apparente calma.

All'Ufficio meteorologico non si crede che il terremoto della montagna Pelée sia in relazione coi commovimenti sismici avutisi nei giorni passati.

LE ULTIME VESTIGIA DI UN CONTINENTE. LA PROFEZIA DI UN NEGRO.

La catastrofe di Saint-Pierre e l'attività vulcanica segnalata in tutte le Antille confermerebbero la teoria secondo cui queste isole sarebbero le ultime vestigia di un continente scomparso, e che siano destinate ad essere un giorno o l'altro ingoiate dal mare.

Si narra che un profeta negro di Haiti annunziò anni sono che tutte le Antille sarebbero distrutte dal fuoco sotterraneo.

***

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 21,50:

Il *Colonial Office* ha ricevuto la conferma dell'eruzione vulcanica nelle Antille, specialmente a Saint-Vincent, ma sembra che la più importante sia quella della Martinica. Mancano i particolari.

Si attendono notizie fra 48 ore da navi partite da Santa Lucia.

I giornali pubblicano dispacci da New York, in cui si dice che alla Guadalupa, in seguito ai terremoti, che fanno temere una catastrofe, regna la più grande costernazione.

Il terremoto in Ispagna.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Ieri, alle ore 16, si avvertirono delle scosse di terremoto ad Alicante, Murcia, Elche, ove una scossa violenta è durata 15 secondi. Grande panico. Nessuna vittima.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 9 maggio.

Roma, 9, sera.

Presidenza del vice-presidente De Riseis.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Oggi l'aula è un poco popolata, forse perchè era corsa voce che ci sarebbe stata un'interrogazione sul fantastico attentato al Re, attentato che viene smentito [illegible].

Le interrogazioni si svolgono senza interesse, e naturalmente dal presunto attentato al Re non si parla.

Si respinge l'autorizzazione a procedere contro l'on. Morgari.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni del relatore della Commissione parlamentare che ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Morgari per offese al pudore a mezzo della stampa.

Sulle conclusioni del relatore, contrario all'autorizzazione, non c'è discussione. Si vota in pochi minuti, e l'autorizzazione è respinta all'unanimità.

Sono adesso presenti nell'aula molti deputati di Estrema, e durante la votazione giungono nell'aula altri deputati. Così si spera di poter raggiungere oggi il numero legale, tanto più che è stata concessa oggi un'altra quindicina di congedi, onde il numero legale è ormai ridotto alla minima espressione.

Il personale delle dogane.

Si discute il disegno di legge sui ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle gabelle.

FASCE, relatore, crede il presente organico insufficiente. Raccomanda al ministro di provvedere meglio agli uffici doganali più importanti.

CARCANO è convinto che questo disegno di legge provvede sufficientemente alle esigenze del servizio.

Il disegno di legge è approvato.

Si discute poi il disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulle imposte dirette ».

Parlano CHIMIENTI, SANTINI, BORSARELLI, BRUNIALTI, CALDESI, facendo varie raccomandazioni al ministro.

La Camera non è in numero.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge.

LUCIFERO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE è dolente di dover annunciare che la Camera non è in numero. Avverte che i nomi degli assenti senza regolare congedo, saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta termina alle ore 18,20.

Domani seduta alle ore 14.

L'inerzia parlamentare.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,10:

Malgrado i congedi aggiunti, malgrado la longanimità inverosimile dell'attesa e direi della caccia ai deputati, anche fuori di Montecitorio, anche oggi si ebbe lo sconcio della mancanza di una ventina di voti per raggiungere il numero legale, che pure fu già ridotto di molto al disotto di duecento. Un membro dell'Ufficio di presidenza stasera mi diceva sconfortato: « Abbiamo errato nell'illuderci: era meglio far vacanza, ormai dobbiamo rassegnarci ad attendere il numero lunedì o meglio martedì. »

A questo proposito so che l'on. Calissano ed altri si recarono dal presidente a proporre che, prendendo occasione dell'inaugurazione della Mostra di Torino, si sospendano le sedute fino a martedì, onde evitare il ripetersi domani della mancanza del numero legale. Il presidente si mostrò disposto ad acconsentire, ma i ministri presenti si opposero, dicendo che per domani si potrà avere il sospirato numero.

Tutti i giornali constatano con dolore l'indifferenza e l'inerzia dei deputati, che è segno della decadenza parlamentare.

L'annullamento di un concorso.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,35:

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione giorni sono aveva dichiarato contestato il concorso per la cattedra di professore ordinario di storia antica nell'Università di Messina, per il quale la Commissione giudicatrice aveva proposto il prof. Ciccotti. Nella seduta d'oggi ha annullato il concorso.

Il geometra Geimonat ricevuto dal ministro di grazia e giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 14,15:

Il ministro Gallimberti volle gentilmente ottenere dal ministro di grazia e giustizia una particolare udienza per Geimonat, rappresentante del Collegio dei geometri di Torino al Congresso di Catania.

Cocco-Ortu ha detto al Geimonat che vuol riprendere lo studio della legge sul riordinamento dei periti giudiziari che comprende i provvedimenti contro il grave danno che i periti empirici recano a questa classe.

Un gruppo bancario che compera un giornale

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,30:

L'Italie è stata venduta per 27,000 lire alla Società di Credito franco-italiano. Il gruppo Sonnino la comperò dagli eredi Oblieght per 60,000 lire. *L'Italie* è stata trattata e conclusa dal signor Fiammingo, che assumerà, dicesi, la direzione del giornale. S.

Perquisizioni in un Circolo repubblicano a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,40:

Nel pomeriggio la Polizia di Roma, per mandato dell'Autorità giudiziaria, procedeva ad una minuta perquisizione nei locali dove ha sede la Federazione repubblicana del Lazio. Furono sequestrate cinquecento copie di un inno repubblicano ed altre carte.

L'*Avanti!* trova ridicolo questo provvedimento, perchè Roma si trova in periodo singolare di calma.

Varie dalla Capitale.

Sotto un treno — Pel pellegrinaggio a Caprera — Un pellegrinaggio spagnuolo dal Papa — Commenti e commenti sul discorso di Goluchowski — Dimissioni del prof. Mangiagalli — Notizie del pittore Boggiani.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,45:

Nel pomeriggio, presso Albano, un treno ha investito un operaio, certo Angelo Bianco, il quale è moribondo.

— In occasione del pellegrinaggio del 2 giugno a Caprera si sono costituiti moltissimi Comitati italiani. Hanno annunziato il loro intervento l'ex-ministro di Francia Lockroy, il sindaco di Digione e numerosi pellegrini da Marsiglia e Nizza.

La Ferrovia Sicula darebbe un ribasso del 75 0/0 a tutti i pellegrini. Probabilmente pel 2 giugno la Camera farà vacanza.

I Consolati italiani hanno ricevuto istruzioni dal sottosegretario degli esteri di portare a conoscenza delle più importanti colonie italiane che il 2 giugno avrà luogo un pellegrinaggio nazionale a Caprera, e di agevolare il viaggio ai sudditi che intendono recarvisi.

— Oggi la Missione spagnuola fu ricevuta dal Pontefice, a cui offrì un ricco tappeto orientale. Il Pontefice ringraziò, quindi si intrattenne col capo della Missione, marchese Dayerbe, nel suo privato appartamento.

— La *Tribuna*, a proposito dei commenti favorevoli del *Journal des Débats* e del *Temps* sul discorso di Goluchowski, si rallegra di questi sintomi di ravvedimento nell'opinione pubblica francese, la quale non riscontra più nella Triplice un carattere di ostilità che possa infuire sulle relazioni franco-italiane.

— Il prof. Mangiagalli, candidato al IV Collegio di Milano, ha mandato le sue dimissioni anche da membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

— Notizie giunte a Roma dal Paraguay lasciano fondatamente sperare che il pittore Boggiani sia ancora vivo.

Gli scioperi agrari del Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 20,20:

I contadini inscritti alla Lega di Isola della Scala e di Rizzi stamane scioperarono perchè i proprietari si rifiutarono di accettare le tariffe.

Gli scioperanti fecero una pacifica dimostrazione.

Il prefetto Dallari inviò sul luogo un delegato.

A Villa d'Adige lo sciopero continua calmo e tranquillo. Il delegato di pubblica sicurezza ha proibito la circolazione di gruppi in paese. Fa servizio per la tutela dell'ordine una compagnia di soldati.

Ieri mattina circa duecento contadini si riunirono, e, cantando le loro canzoni, percorsero il paese.

A Castagnaro lo sciopero continua nelle sue fasi acute.

Ieri circa duemila persone percorsero le vie del paese cantando delle canzoni; stamane invece si diressero alla frazione di Mina in numero assai maggiore. Sul luogo si trova il delegato Verdi. L'ordine è perfetto.

Gli scioperanti sono circa tremila.

Per rimediare alla disoccupazione bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22,30:

Per riparare alla disoccupazione del Basso Bolognese, in seguito alle pratiche del segretario delle Leghe dei contadini, 1500 braccianti di Molinella saranno inviati ai lavori delle Bonifiche nel Mesolano.

La partenza del principe Mirko da Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 23,30:

Il principe Mirko di Montenegro, dopo quindici giorni di permanenza a Venezia assieme alla fidanzata, è partito oggi per Trieste, ove si imbarcherà, diretto a Cettigne.

Costantinovich partirà domani per Vienna. Il matrimonio sarà celebrato in luglio a Cettigne.

I congressisti di Palermo a Marsala

Marsala, 9 (*Stefani*). — Sono giunti da Palermo duecento membri del Congresso degli agricoltori italiani, e furono ricevuti alla Fattoria Florio.

Brindarono Cappelli, Libertini, Nallino, Pipitone, sindaco di Marsala, ed il pro-sindaco di Palermo.

Indi il prof. Vallese lesse un'applaudita conferenza sulla viticoltura siciliana.

Dopo il ricevimento al Municipio e la visita alla città ed ai locali dell'Esposizione, i congressisti ripartirono alle ore 18,30.

I capi albanesi e la Turchia.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 21,5:

Si ha da Scutari che Sahir-pascià esortò i capi albanesi, invitandoli a porre fine all'agitazione ed a firmare un memoriale al sultano in cui fosse dichiarata l'adesione all'autorità della Turchia. I capi albanesi risposero che firmeranno quando il sultano avrà introdotto le promesse riforme.

I maltesi si rifiutano di festeggiare l'incoronazione di Eduardo VII.

Malta, 9 (*Stefani*). — Il governatore ha costituito un Comitato pei festeggiamenti che dovranno aver luogo per l'incoronazione di re Eduardo VII. Molti però rifiutarono l'incarico protestando contro l'oppressione politica. I deputati dichiararono di respingere il credito per tale spesa.

Furto in una villa del re di Grecia.

Atene, 9 (*Stefani*). — Cinque gendarmi della guarnigione della Villa Reale di Tatoi, incolpati di furto nella villa, furono arrestati. Fra gli oggetti rubati si trovano dei cucchiai di grande valore, che si ritrovarono.

L'inverno in maggio

Con tanto di foglie e di fiori sugli alberi, e con tanto di maggio sul calendario, si aspettava piuttosto di iniziare la rubrica del caldo, anzichè riaprire quella del freddo, ma i temporali, gli acquazzoni, i venti frizzanti che il cielo, senza misericordia, ci regala da una settimana in qua, ci costringono, in un coi soprabiti, a trar fuori ed a spolverare anche tutti i più rigidi aggettivi invernali.

Il termometro ed il barometro, a dispetto di tutte le tradizioni ed in barba agli almanacchi, che in buona fede parlano di primavera, fanno a chi scende più precipitosamente....

Ieri a Torino avemmo una minima di quattro gradi, e le montagne, anche le più prossime, avanti le nuvole, appaiono tutte ricoperte di neve.

E notizie di freddo, di neve, di uragani, giungono da tutte le parti d'Italia.

Fino a quando?

Temporali a Roma e sulle coste del Lazio.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,35:

Qui a Roma, durante tutta la giornata, come stanotte, fu un succedersi continuo di temporali con un vento freddissimo. Siamo tornati in gennaio.

Ad Anzio oggi, alle 15, imperversò un furioso temporale. La goletta *Dionisio*, condotta dal capitano Arvagnili, carica di cemento e di altre merci, è andata ad infrangersi sulla spiaggia. Tutta Anzio è accorsa al lido. Molti atti di coraggio si sono compiuti per salvare l'equipaggio, composto di sei persone. La R. Società di salvataggio prestò pronti soccorsi.

A Civitavecchia, causa un violentissimo fortunale, cinquanta metri dell'antimurale del porto furono abbattuti. Due vapori esteri hanno avuto rotti gli ormeggi e sono stati sbattuti contro gli scogli. La torre del faro è stata asportata. I bastimenti ancorati subirono gravi danni. Sono scomparsi finora due fochisti, che si credono periti. Si è organizzato un lavoro di salvataggio.

La neve a Susa. — Gli alpini.

Cesis ci scrive da Susa, 9:

Il freddo anormale degli scorsi giorni s'intensificò al segno che stamane scende placida e abbondante la neve....

I prati, smaglianti di bell'erba, sen visti, e solo qualche fiore, naufrago disperato, buca la bianca coperta, e chiede soccorso alla primavera che non è più....

E' uno spettacolo pittorescamente originale, ma economicamente desolante e che pochissimi ricordano in questa stagione di verde.

E gli alpini del 3.o reggimento, battaglione *Exilles*, che lasciarono Torino nella scorsa settimana, partirono stamane per l'alta valle della Dora, carichi di zaino, d'armi e di neve.... Le donne, armate solo di tanto senno, al vederli partire in tali condizioni, chiedevano: « E, che c'è, la guerra, per farli partire con questo tempo per la montagna? »

Gli è che le nostre donne sono madri e madri di alpini.

Nevicata in Val d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 9:

La scorsa notte la neve cadde abbondante in questa valle, sul piano e nella prima zona dei colli. Lo strato non misura che cinque centimetri, e già si scioglie. Negli altipiani essa supera l'altezza di un mezzo metro.

La nevicata recò danno, non grave però, alle piante fruttifere ed ai vigneti, i cui pampini sono già estesi. Nei monti la segale soffrì enormemente per i calami che la neve piegò e ruppe.

Gelo e neve nell'Ossola.

Ci scrivono da Domodossola, 9:

Ieri vi fu avuta una forte nevicata ai monti, che andarono man mano imbiancandosi sino alle falde.

Stamane cadeva anche qui sopra frammista a fiocchi di neve, ed il termometro del nostro Osservatorio segnava zero gradi.

Mantellina e ombrelli riveduta la luce, e si sta trepidanti per il timore della brinata, che finirebbe col rovinare completamente i fieni, le frutta e le viti.

La corriera svizzera, che solo da sei giorni aveva sostituito le vetture alle slitte nell'alto passo del Sempione, le ha riprese da ieri.

REATI E PENE

La colossale truffa ai gesuiti.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO).

Udienza pomeridiana del 9.

Lectio brevis. Il Tribunale non volle manco ordinare ad un primo documento che è pervenuto dalle carceri e che dice il Rolando Celestino è affetto da tubercolosi alle ossa, e che non può più muoversi. Esso vuole che il dott. Lombroso, che vergò il rapporto, lo venga a giurare.

Nel mentre che si aspetta questa testimonianza, si tiene vivo l'interesse del pubblico, grande sempre, con qualche incidentino. Il P. M. s'ostina a non voler accondiscendere al rinvio. Gli avvocati affermano che con questo solo si ritornerà alla bonaccia.

Arriva il dott. Lombroso, giura e conferma che il Celestino Rolando ha un male irritantissimo e che per ora o chissà per quanto tempo sarà impossibile per lui assistere all'udienza.

P. M.: « Lo compiango, e gli auguro di gran cuore una pronta guarigione. »

Gli avvocati: « Oh grazie! grazie! I suoi auguri sono interessati. Sono lagrime di coccodrillo. »

— « No, perchè m'ostino a non volere il rinvio.... »

— « E lei s'ostina a volere una mostruosità. »

Il Tribunale si ritira. Tutti pronosticano che il rinvio non sarà concedute, ed allora gli avvocati abbandoneranno la toga ed il banco della difesa. La sala è rigurgitante di pubblico che aspetta e presuppone l'incidente principe del processo e la scenetta che ne sarà per seguire.

Il Tribunale entra e concede il rinvio della causa fino al 30 maggio. Allora l'avv. Pasquali fa un bel discorso al Tribunale elogiandone l'imparzialità, ed assicurando che dei tristi episodi delle passate udienze non resterà, alla ripresa del processo, nemmanco il ricordo.

I colleghi applaudono, ma il pubblico se ne va via mogio mogio pel mancato divertimento. Diamine, e perchè si fanno allora pubblici i dibattimenti? *Cini.*

Il processo Musolino.

Ci telegrafano da Lucca, 9, ore 14:

La voce che alcuni giurati abbiano espresso il loro giudizio sul processo seguita a suscitare discussioni. Si tratta, in fondo, di alcuni giurati i quali avrebbero pubblicamente detto: « Peccato che ci sia soltanto l'ergastolo! »

Quattordici persone attestano questo grave giudizio, e, di più, gli avvocati dicono di aver le prove che il teste capitano Viola, con uno schizzo della località, abbia spiegato dei fatti processuali ai giurati.

Gli avvocati, per tutto questo, solleveranno un incidente di rinvio.

A proposito della guardia Dintino, su che egli mandò, dopo il conflitto di Mingiera, una pietra e una foglia macchiate di sangue a Musolino, che dal Dintino era stato ferito.

Stamattina è arrivato l'avvocato Rivera, e con l'Ippolito e il Filastò sono andati dal procuratore generale per ottenere il permesso di un colloquio con Musolino, ma il permesso non fu accordato.

Le strane illusioni di Musolino.

Ci telegrafano da Lucca, 9, ore 19,40:

Oggi gli avvocati si riunirono per prendere accordi sul processo Musolino.

Dopo il colloquio l'avvocato Tripepi si recò al carcere a visitare Musolino. Questi lo intrattenne lungamente a parlare del processo, e gli disse di voler domandare la grazia alla Regina, che gliela accorderà per tramandare ai posteri il suo nome.

Musolino dichiarò di aver la convinzione di essere condannato a soli dieci anni per i reati commessi dopo il mancato omicidio dello Zoccoli, che gli si imputò innocentemente, ma di non poter vivere per dieci anni in un carcere.

L'avv. Tripepi lo calmò, dicendogli di non illudersi e di sperare nella giustizia.

Il processo Palizzolo.

La requisitoria dell'avv. Bertola.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 18,20:

L'udienza antimeridiana è rimandata per l'assenza dell'ing. Ermolli, secondo giurato, recatosi a Brescia per la malattia della madre sua.

Nel pomeriggio è presente.

L'avv. Bertola prosegue la sua requisitoria, ascoltatissimo, continuando l'esame della colpabilità del Fontana. Egli nota che, nonostante che i rapporti dei carabinieri del 1893 indicassero il Fontana come colpevole ed accennassero alla necessità di un riconoscimento con il capostazione di Altavilla, l'Autorità giudiziaria, per merito precipuo del questore Lucchesi, permise il riconoscimento solo nel 1897, cioè tre anni dopo.

L'oratore esamina quindi gli altri risultati dell'istruttoria per concludere chiedendo un verdetto di colpabilità.

Dopo un breve riposo, l'avv. Bertola dice: « Dovendo intrattenermi di Palizzolo, temo di essere tacciato di Maramaldo perchè, dopo le risultanze sue nel processo Miceli, non so se debbo fare con un vivo o con un morto. Tutte le circostanze che dovrebbero schiacciare un individuo ancora suscettibile di amor proprio lo hanno schiacciato!!! Non credo di aver di fronte un individuo che possa tener la fronte alta e possa dirsi innocente! » (*Impressione*).

Illustra le benemerenze amministrative di Notarbartolo per il Banco di Sicilia, spiegando che quivi si trovano le cause del delitto. Minutamente lumeggia i rancori del Palizzolo, amministratore losco, corrotto, pronto a servire la sua clientela elettorale per opposizione sistematica del Notarbartolo.

L'avv. Bertola conclude efficacemente, invocando una sentenza esemplare, giusta, quale la chiedeva l'onorata famiglia dell'ucciso, quale si impone dalla legge. (*Impressione; applausi*).

La seduta è rimandata a lunedì.

All'uscita l'avv. Bertola è calorosamente applaudito.

L'assoluzione dell'Orsini a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 9, ore 22,5:

L'Orsini è stato assolto penalmente. Venne però condannato a duemila franchi di danni verso la vedova Signed ed a 500 franchi di ammenda verso Brasiliano.

Un truffatore di quindicimila dollari arrestato

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 20,20:

Fu arrestato stamane a Napoli tal Enrico Rossi, Quessi, partito anni sono per l'America, fu impiegato presso la Banca Castagnoni, di Rosario Santa Fè. Appropriatosi di una credenziale di quindicimila dollari e messavi la firma di Enrico Armengary, egli si presentò ad una Banca di New York, riscossa la forte somma, quindi scomparve.

Le ricerche fatte riuscirono infruttuose. La Polizia americana mandò anche a Napoli i suoi esperti agenti, ma mentre costoro arrivavano, il Rossi partiva sotto un falso nome. Ritornato novamente, il Rossi fu arrestato stamane, mentre tentava un'altra operazione a danno della Banca Turner.

Un operaio uxoricida.

Ci telegrafano da Spezia, 9, ore 19,35:

Stamane un operaio dell'Arsenale, certo Anselmo Fontana, bergamasco, strozzò nel letto la propria moglie, Celle Maria, e ferì la nipote Alich Elisa.

L'uxoricida è stato arrestato.

La disgrazia di un ufficiale d'artiglieria.

Ci telegrafano da Spezia, 9, ore 19:

Stamane il sottotenente d'artiglieria da costa Camicia Luigi, mentre comandava la sua brigata, nel fare eseguire una manovra di forza con un obice da 32, ricevette un colpo di timone dell'avantreno che gli causò una commozione spinale. L'ufficiale venne ricoverato all'Ospedale Militare in gravissimo stato.

Travolto da un treno.

Ci scrivono da Saluzzo, 9:

Ieri sera alla tramvia che da Cuneo giunge a Saluzzo alle 19,30, nei pressi del Ricovero Tapparelli d'Azeglio, investito un baroccio, il cui cavallo, spaventatosi, gettò sotto il treno, che lo travolse, il padrone, certo Lingua, di Pagno.

Il poveretto ebbe le due gambe quasi completamente maciullate, ed è in fin di vita.

SPORT

Una nuova vittoria dell'yacht « Nella » del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Marsiglia, 9, ore 15:

Oggi l'yacht *Nella*, guidato dal Duca degli Abruzzi, è arrivato primo nella corsa della quarta categoria. Il Duca dopo la gara ha visitato l'incrociatore francese *Lahire*, dove fu ricevuto con tutti gli onori dall'ufficialità di bordo.

CICLISMO.

Una grande riunione a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 20:

Sulla pista della Montagnola, col concorso della Società *Risveglio della vita cittadina*, avrà luogo, nei giorni 31 maggio e 1.o giugno, una importante riunione di corse internazionali.

I premi [illegible] a 2500 lire. Il Gran Premio Professionisti (velocità) sarà dotato dei seguenti premi: 1.o, L. 500; 2.o, 250; 3.o, 100; 4.o, 50.

Le iscrizioni si ricevono presso il signor Guglielmo Cesari, via Donzelle, N. 1, e si chiuderanno il 30 maggio.

LAW-TENNIS.

I campionati nazionali a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22,10:

Oggi si è chiuso il torneo nazionale di *law-tennis*.

Nella gara semplice singolare riuscirono: 1.o Turthou, di Firenze; 2.o Pilacher, di Napoli; 3.o Pirelli, di Milano; 4.o Nathan, di Roma.

Nella gara a coppie semplici fu 1.a la coppia Turthou-Caccia, di Firenze; 2.a la coppia Malvezzi-Caraga, di Bologna; 3.a la coppia Pilacher-Ricciardi, di Napoli; 4.a la coppia Pecchioli-Zucchini; il primo di Firenze, il secondo di Bologna.

Nella gara singolare *handicap* riuscirono: Lo Nathan; 2.o Carega; 3.o Caccia; 4.o Turthou.

Nella gara a coppie *handicap* furono 1.i Nathan-Tamburini; 2.i Pecchioli-Zucchini; 3.i Malvezzi-Carega.

Nella gara singolare semplice finale riuscirono: 1.o Nathan; 2.o Malvezzi; 3.o Pecchioli.

Il Gran Premio del Commercio.

Domani a San Siro tutti gli *sportsmen* più noti d'Italia si daranno convegno per assistere allo svolgimento del Gran Premio del Commercio (L. 30,000; m. 3000).

Otto saranno i partenti probabili: *Cossus* (64), di Veil Picard (Scuderia francese); *Isabella* (48) e *Sirdar* (50), di sir Rholand; *Tarantella* (60 1/2) e *Facola* (54), di Razza Volta; *Serissa* (48) e *Monticana* (50), di Bocconi-Dell'Acqua; *Quintilia* (46), di sir Harbert.

Il quattro anni del signor A. Veil Picard è il solo avversario straniero per le nostre Scuderie, giacchè *Facola*, la tre anni di E. Veil Picard, che ha corso non piazzata domenica al Bois de Boulogne, nel Prix de l'Espérance (3000 fr., 3000 m.), vinto da *Lopez*, della baronessa di Forest (12 partenti), non verrà mandata altrimenti a Milano.

Il fantino A. Childs monterà *Cossus*, di A. Veil Picard, nel Gran Premio del Commercio.

La lotta per il primo posto sarà specialmente fra il concorrente francese, i due tre anni *Facola* e *Isabella* e *Tarantella*. Di questi, i nostri preferiti sono *Isabella* e *Tarantella*.

I lettori troveranno ogni risultato nell'edizione serale di Domani. v. p.

Grandi gare di tiro al piccione a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22,25:

Oggi si tenne la seconda giornata del gran tiro al piccione, malgrado la pioggia dirotta. 47 tiratori concorsero al tiro regolamentare, in cui riuscirono: 1.o il marchese Torrigiani, di Firenze, con 18 piccioni su 18; il 2.o e 3.o premio furono divisi fra Hercolani e Stagni (bolognesi), con 17 piccioni su 18; il 4.o premio fu diviso fra Greny, torinese, Gregorini, di Bologna, e Riva, di Modena.

Audax italiano — Sezione di Torino.

La marcia *Audax* di km. 200, in ore 17, che doveva aver luogo giovedì scorso, e che, causa il cattivo tempo, venne rimandata, si farà domani, 11 corrente (tempo permettendo), sullo stesso percorso e sullo stesso orario.

LA 1a ESPOSIZIONE

INTERNAZIONALE

D'ARTE DECORATIVA MODERNA

Sull'apertura definitiva dell'Esposizione.

Gli ingressi.

Contrariamente a quanto è stato pubblicato, e a causa del maltempo, oggi, sabato, non sarà permesso al pubblico l'ingresso all'Esposizione nelle ore pomeridiane.

L'Esposizione sarà aperta invece da domani, domenica, e sino a nuovo avviso, a partire da mezzogiorno e fino alle 19, e vi potrà aver libera entrata il pubblico a pagamento con biglietti ordinari da L. 1.

Il Conte di Torino all'Esposizione.

Ieri, alle 15, il Conte di Torino fece una visita ai lavori dell'Esposizione. Sua Altezza Reale fu ricevuta ed accompagnata nella visita dal prefetto e dal sindaco.

Le visite dell'onorevole Balenzano ministro dei lavori pubblici.

Ieri l'on. Balenzano, ministro dei lavori pubblici, insieme all'on. Bianchetti, presidente della Camera, e dell'on. Colosimo, si recò a visitare parecchi stabilimenti pubblici.

Visitò pure, verso le ore 16, le officine ferroviarie, di cui riconobbe la necessità di un ampliamento.

L'arrivo del ministro Nasi.

Ieri sera, col treno delle 23,30, è giunto da Roma l'on. Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.

Il ministro è sceso all'*Hôtel Trombetta*.

Il rappresentante ellenico all'Esposizione.

Sua Eccellenza il presidente del Consiglio dei ministri di Grecia, M.r Zaimis, ministro degli esteri, telegraficamente oggi dava l'incarico di rappresentare il Governo ellenico, come regio commissario all'Esposizione di Torino, l'avvocato Fubini, console di Grecia.

L'ambasciatore degli Stati Uniti visita la mostra americana.

Ieri il signor Meyer, ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, si recava a visitare la galleria americana, dove fu ricevuto dal vice-presidente conte Prat, dal segretario dott. Roversi, dall'architetto Geta, dal cav. Mantius, dal signor Nash, dal signor Kuns, dalla signora Roversi, che insieme alla signorina Sacerdote prestava l'opera sua nell'ordinamento delle singole mostre.

L'ambasciatore si mostrò soddisfatto della galleria.

Era accompagnato dal signor F. Ozzeo, console degli Stati Uniti in Torino.

Lo spettacolo pirotecnico.

Lo spettacolo pirotecnico, che doveva aver luogo questa sera, causa il cattivo tempo è rimandato a domani, domenica, alle ore 21,30.

Arti e Scienze

Un grande successo di D'Annunzio a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 9, ore 20,15:

Iersera la *Gioconda* di D'Annunzio ebbe un grande successo. Al teatro un imponente pubblico salutò il poeta con una dimostrazione memorabile e grandiosa, commovente e significante.

D'Annunzio, commosso, si presentò al proscenio parecchie volte. La Duse fu insuperabile, acclamatissima.

Una commedia di Testoni a Roma. — Ci telegrafano da Roma, 10, ore 0,40:

Al teatro Costanzi, affollatissimo, venne data ieri sera la commedia: *Quel non so che*, di Alfredo Testoni. Il lavoro ottenne un ottimo successo.

Il « Guglielmo Tell » al Vittorio. — Si desta per questa sera, ad ore 20,45, la prima rappresentazione dell'opera-ballo di Gioachino Rossini, che da tempo non si eseguiva fra noi.

Le parti sono così distribuite: *Guglielmo*, Magini-Coletti; *Arnoldo*, Mariacher Michele; *Gualtiero*, Venturini Alfredo; *Fenolare*, Sala Giuseppe; *Matilde*, Pellegrino-Frese; *Jemmy*, Ada Borlani; *Edvige*, Adele Ponzano.

Quando si abbia riguardo che con il *Guglielmo Tell* ritorna sulle nostre scene il più poderoso fra gli spartiti rossiniani, si comprenderà l'importanza dell'avvenimento, cui auguriamo il migliore successo.

Nuovo libero docente. — Il dott. Vittorio Allgeyer ha ottenuto per titoli, dal Consiglio Superiore d'istruzione pubblica, su proposta della Facoltà medico-chirurgica di Torino, la libera docenza in dermatologia. Congratulazioni.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1196.

Per la soverchia abbondanza di materie siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo *Fior di gelsso*, di cui daremo la continuazione domani.

Suicidio. — Verso le ore 3,30 di stamane, il cantoniere ferroviario Corgnati Giuseppe trovò, a circa ottocento metri a nord della stazione Succursale alla Barriera di Lanzo, sul binario della ferrovia di Milano, il cadavere di una donna, dell'apparente età d'anni 40. Esaminatala, le si riscontrò una larga ferita al collo ed il braccio destro stracollato. Pare trattarsi di suicidio. Sul posto si recò l'Autorità per le formalità di legge, ma finora non si potè ancora identificare chi sia l'infelice.

Grave malore per via. — Verso le ore 7 di stamane la fantesca Fugliatta Rosa, d'anni 56, venne colta da sincope mentre si trovava in una bottega di via dei Fiori, N. 17. Una guardia municipale soccorse la povera donna e la condusse, mediante vettura pubblica, all'ospedale San Giovanni, dove fu ricoverata in pericolo di vita.

La rovina d'una vòlta. — Ieri mattina, alle ore 11, rovinava improvvisamente la volta di una camera al piano terreno, adibita ad uso magazzino, della casa N. 8 di via Fiocchetto, di proprietà del signor Rovè.

L'Ufficio municipale d'arte, informato dalle guardie municipali, mandò sul luogo un ingegnere ed altro personale tecnico per quei provvedimenti che il caso richiedeva.

Non si hanno a lamentare disgrazie personali.

Vendetta o barbarie sanguinaria? — Ieri sera, alle ore 23, il decoratore Ardizzone Pietro, d'anni 20, abitante in via San Francesco da Paola, N. 4, passando per piazza Carlo Emanuele II fu proditoriamente ferito di coltello alla schiena da una comitiva di giovinastri, che egli asserì di non conoscere.

I feritori, compiuta la valorosa impresa, si allontanarono, e l'Ardizzone poco dopo, incontrate due guardie municipali, si fece da queste accompagnare al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Magro bottino. — Il macellaio Ranial Guido, con negozio in corso Regina Margherita, denunciò che ignoti ladri, l'altra notte, penetrarono con chiave clandestina nel detto suo negozio e dal cassetto del banco rubarono L. 15 in rame, indi si allontanarono, non visti nè disturbati.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica già dell'Associazione Generale degli operai darà concerto domani, 11, dalle ore 15 alle 16,30, sul piazzale del *Caffè-Châlet del Valentino*.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Camera del lavoro. — Un Comizio pubblico si terrà domani, domenica, alle ore 15, nel salone dell'Associazione Generale degli operai.

Unione di miglioramento fra il personale di caffè e liquorerie. — Stasera, sabato, alle ore 21, seduta dell'Amministrazione e della Commissione.

— Lunedì 12 corr., alle ore 23, adunanza della sola Commissione.

Unione cerentini operaia di mutuo soccorso (via Fiorenza, 7). — Seduta ordinaria stasera, sabato, alle ore 21, alla sede sociale.

Società di mutuo soccorso e La Rimembranza (via Aporti, 11). — Assemblea ordinaria stasera, sabato, alle ore 21.

STATO CIVILE DI TORINO.

9 maggio.

NASCITE 31: di cui maschi 15, femmine 16.

MORTI: Actis Teresa (v.) n. Massaglia, d'anni 59, di Chivasso, agiata, via San Quintino, 45.

Doria di Cirié marchesa Giuseppina (v.) n. Filippi, id. 43, di Torino, agiata, via Regina, 60.

Girardi Giacomo, id. 14, di Torino, cantiniere, corso Vercelli, 55.

Bianciotti Barbara, id. 17, di Torino, lingerista.

Scarrone Luigi, id. 69, di Asti, commesso.

Zodda Margherita n. Isaaca, id. 53, di Saluzzo, sarta.

Migliorotti Ferd. Michele, id. 53, di Torino, giard.

Ghignone Emilio, id. 40, di Nizza Monferrato, agiato.

Cavaliotti Carol. n. Alciati, id. 36, di Vigliano, cont.

Rolando Vittorio, id. 45, di Nova, maestro di musica.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 4 al 9 maggio:

Manelia Lorenzo, conc. con	Aprato Candida, sarta.
Beltramo Carlo, calzolaio »	Serra Domenica.
Mortara Evasio, impieg. »	Mortara Rosa, contad.
Mello Annibale, viaggiat. »	Pietropoli Irene.
Adt Giovanni, impiegato »	Mercala Eugenia, ricam.
Reale Giuseppe, add. ferr. »	Romello Maria, sarta.
Faggiani Cipriano, lavor. »	Nicola Rosa.
Diana Andrea, commerc. »	Donato Teresa.
Bosco Pietro, lattoniere »	Deagostini Maria, atte.
Gambarotta prof. Giov. »	Frigiocca Anna.
Martinetto Luigi, negoz. »	Gambino Giovanna.
Odone Cristoforo, impieg. »	Bassignana E., sarta.
Anselmo A. Giov., murat. »	Balsamo Ter., filatrice.
Camanni dott. Enrico »	Jacod Petronilla Pier.
Vicendone Ed., calzolaio »	Gremo Luigia, contad.
Somo Enrico, cameriere »	Casalegno M. A., cam.
Mantilero Felice, impieg. »	Pasero Elisab., tagliatr.
Strumia Filippo, sarto »	Rosila Angela, comm.
Cirio Emilio, commesso »	Vico Maddalena.
Banfo Angelo, stuccat. »	Pagliano Ang., lavand.
Carletti Salvat., meccan. »	Gremo Maria, comm.
Paolucci Pietro, impieg. »	Berzanti Vittoria.
Tonelli Cesare, impieg. »	Turditi Giov., sarta.
Deral Giuseppe, impieg. »	Bettazzi Maria, filatr.
Bosetti Giac., calzolaio »	Angelino Valeria, pell.
Colombo Luigi, bronzista »	Sibilia Santina, benest.
Gerelli cav. dott. Giov. »	Marchesi Isabella.
Bächstädt Carlo, negoz. »	Malan Edvige.
Bosco ingeg. Emilio »	Musari Maria, agiata.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,45: *Guglielmo Tell*. — L. 2.

CARIGNANO (Spettac. d'opera), ore 20,45: *Andrea Chénier*. — L. 1 50.

ALFIERI (Compagnia Della Guardia), ore 20,45: *Romanticismo*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Marescu), ore 20,45: *Fra....* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio), ore 20,45: *Sciabbe a bala*. — L. 0 50.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà. — Ore 14: Skating-Ring nel salone.

ESPOSIZIONE ZOOTECNICA (*Giardino della Cittadella*), dalle ore 8 alle 17. Esposizione di avicoltura ed animali da cortile. — L. 0 25.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 723,3; ore 15: 723,2; ore 21: 727,0.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno nuvolo.

Acqua caduta millimetri 20,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4,0 Massima + 12,2

(Piazza Castello - Nella sinola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9: + 10,9

Temperatura minima della notte dall'8 al 9: + 4,7

11 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 2; tramonta alle ore 19, minuti 45.

La temperatura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20:

La temperatura minima fu oggi di gradi 11,6; la massima di 15,1.

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Lord Selborne sulla guerra del Sud-Africa.

L'Inghilterra deve ringraziare i Boeri.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 9,40:

Lord Selborne ha pronunciato iersera un grande discorso.

Disse di essere contrario all'attitudine sentimentale verso i boeri. Gli inglesi hanno il dovere di mantenere i loro diritti nel Sud-Africa. I boeri, dopo il trionfo del 1885, dimostrarono di non aver generosità nè giustizia, e meritano una punizione. Gli inglesi, d'altronde, meritano questa guerra colle concessioni che non cessarono di fare ai boeri durante lunghi anni. Senza dubbio la storia sarà favorevole ai boeri. Essa racconterà che il piccolo popolo ha lottato contro forze grandemente superiori, ciò potrà colpire l'immaginazione, ma il vero è che gli inglesi fecero prova di qualità grandi come quelle dei boeri. E questa è la causa del trionfo dell'Inghilterra.

L'educazione ha meno importanza del carattere. I boeri ne sono la prova. Gli inglesi devono dapprima consigliare ai loro figli di aver del carattere e saper contare sopra se stessi.

« Bisogna ringraziare i boeri — conclude Selborne — dell'esempio che hanno dato agli inglesi. »

Le eruzioni vulcaniche delle piccole Antille.

L'opinione di Lapparent sui movimenti sismici della Martinica — Un vulcano che vomita blocchi di roccia — Altre eruzioni — Saint-Vincent in pericolo — Quarantamila vittime — Una nuova Pompei — Le condoglianze della stampa inglese alla Francia.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 10:

Il *Journal* ha intervistato Lapparent, presidente della Società Geologica di Francia, sulle cause della catastrofe. Secondo questo scienziato, l'esplosione fece saltare una parte del camino del cratere, proiettando in aria scorie e lave incandescenti, sotto le quali tutto fu seppellito.

Aggiunse che il terremoto recente risentito in Ispagna non ha correlazione col movimento sotterraneo delle Antille.

Il *Figaro* ha da Londra che non soltanto Saint-Pierre, ma tutti i Distretti suburbani rimasero distrutti. Questo dispaccio dice che durante tre minuti il cratere della montagna del monte Pelée ha vomitato dei blocchi di roccia.

Il Ministero delle colonie ha ricevuto un dispaccio alle ore due di notte, nel quale si assicura che soltanto il Fort de France è intatto; il dispaccio è firmato Mouttet, governatore della Martinica. Questi adunque sarebbe salvo.

Telegrafano da La Bariade che l'eruzione vulcanica di Saint-Vincent copre di polvere le strade e le case. Nelle strade vi è circa due centimetri di cenere. L'eruzione continua. La distanza fra La Bariade e Saint-Vincent è di 150 chilometri.

La nave inglese *Indefatigable* è partita da Saint-Thomas per Saint-Vincent.

L'*Eclair* pubblica un'intervista con un creolo della Martinica, che abita a Parigi. Egli disse che la distruzione di Saint-Pierre è la rovina della Martinica, perchè quella città era il centro commerciale.

***

Ci telegrafano da New York, 10, ore 6:

Il console degli Stati Uniti a La Point à Pitre telegrafa che tutti gli abitanti di Saint-Pierre, salvo una quindicina, sono periti; 18 navi furono inghiottite dal mare con tutti gli equipaggi.

Un dispaccio da Saint-Jean de Portorico dice che uno *schooner*, giunto alla Dominique, proveniente dalla Martinica, conferma che perirono circa 40,000 persone.

***

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 9,15:

Il *Daily Mail* ha dalla Giamaica che il vapore *Borrone* fu inghiottito da una colossale onda prodotta dal terremoto. Il solo vapore salvatosi è il *Roddam*, che lasciò Saint-Pierre sotto una terribile pioggia di lava. I superstiti dicono che Saint-Pierre ricordava le descrizioni di Pompei.

Quasi tutti i giornali inglesi pubblicano lunghi articoli sul disastro di Saint-Pierre ed esprimono la parte che prendono al lutto della Francia.

L'*affare* Humbert-Crawford

Una truffa colossale.

Mandati di arresto — Una « Società finanziaria » senza quattrini — La buona fede dei giornali — L'avventura di un redattore del Matin.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 9,15:

Il giudice istruttore ha spiccato mandato di arresto contro Parmentier procuratore all'Havre, che assisteva i coniugi Humbert.

Il mandato fu subito eseguito, e Parmentier uscì dal palazzo fra due uscieri.

Altri mandati furono spiccati contro i coniugi Humbert e la Daurignac.

E' notevole che alcuni giornali, come il *Gaulois*, il *Temps*, ecc., anche ieri dicevano di essere certi che gli Humbert non fossero dei truffatori.

L'*Eclair* dice di non aver voluto mai occuparsi dell'affare, volendo essere imparziale fino all'ultimo.

Si sa adesso che i coniugi Humbert avevano fondata una Società finanziaria, detta « La rendita vitalizia di Parigi », con un capitale di 10,000,000 di franchi, di cui nove sottoscritti dalla Daurignac, la quale non possedeva invece il becco di un quattrino!

La Società non era autorizzata dallo Stato, e non si conoscevano quindi le sue riserve e le sue garanzie.

La cassa di questa impresa era la sorgente segreta che permise alla signora Humbert di far fronte alla sua situazione. Il Consiglio d'amministrazione era composto dei fratelli della signora Humbert e dei suoi servitori. Gli ultimi avvenimenti danno una grande importanza a questo particolare.

Un incidente curioso accadde ad un redattore del *Matin*. Egli si era recato ad intervistare Duglip, avvocato degli Humbert; questi rifiutò di parlare e volle che il giornalista non pubblicasse nemmeno una parola.

— Dirò soltanto — rispose il giornalista — di questo mio tentativo di intervista con voi.

Al Duglip anche ciò parve troppo, e, per strappare al giornalista la promessa di non dire verbo, chiuse l'uscio di casa e si fece rilasciare per iscritto l'assicurazione dell'assoluto silenzio. Il redattore del *Matin*, però, non si tenne legato da questa promessa, perchè gli fu strappata colla violenza.

Il *Matin* dice che l'affare Humbert-Daurignac dovrebbe spingere la Autorità a ripulire Parigi da molti avvocati, uscieri e procuratori che vivono di frodi.

Il politeama Gra d'Alessandria distrutto dal fuoco.

La Compagnia Maggi sul lastrico.

Ci telegrafano da Alessandria, 10, ore 4:

Un terribile incendio distrusse questo teatro politeama Gra; a ora il fuoco è isolato, ma continua.

Il fuoco si sviluppò alle ore una. Accorsero pompieri e soldati, ma ogni sforzo riuscì vano.

La Compagnia Maggi ha perduto tutto il vestiario. I comici sono sul lastrico. Per fortuna non c'è stata nessuna disgrazia di persone.

Navigazione.

Montevideo, 9 (*Stefani*). — Il *Regina Margherita* è partito per Genova.

I Sovrani inaugurano la prima Mostra Internazionale D'ARTE DECORATIVA MODERNA.

I discorsi del Duca d'Aosta e del ministro Nasi — Le Autorità, gli intervenuti — Un giro per l'Esposizione.

La giornata.

Il tempo, coperto e minaccioso all'alba, piovigginoso nelle prime ore della giornata, incerto più tardi, si rasserenò quasi improvvisamente dimodochè verso le ore 10, ora in cui il corteo reale usciva dalla Reggia, il sole splendeva in alto in tutta la sua magnificenza, gettando fasci di luce dorata sulle vie e sulle piazze.

Forse in causa dell'incertezza del tempo, il movimento era però minore di mercoledì, nei due tratti di via Roma e sul corso Vittorio Emanuele.

Maggior folla si aduna sul corso Massimo d'Azeglio, verso il recinto dell'Esposizione.

Verso le ore 9 prendono posto lungo il corso il 1.o reggimento bersaglieri, la Brigata da fortezza, la compagnia operai del 5.o reggimento genio, la Brigata ferrovieri ed i plotoni della sanità e sussistenza. Queste truppe sono al comando del maggior-generale Finardi.

Attorno all'Esposizione e lungo il secondo tratto del corso Massimo d'Azeglio vi sono l'Accademia militare, la Brigata *Como* e la Brigata *Calabria*, tutti agli ordini del maggior-generale Destefanis.

In piazza San Carlo sono schierati l'artiglieria da montagna e il reggimento di cavalleggeri *Caserta*. In piazza Castello il 5.o artiglieria ed un distaccamento del 17.o reggimento della stessa Arma tutti agli ordini del generale Oddone.

Sul corso Vittorio Emanuele, in piazza Carlo Felice e nei due tratti di via Roma non vi è schierata alcuna truppa. Al servizio d'ordine e di sicurezza vegliano numerosissime guardie di P. S., carabinieri e alcuni cavalleggeri.

Verso le ore 9 incomincia la sfilata delle vetture recanti gli invitati e le Autorità.

L'on. Giolitti è fra i primi a giungere. E' con lui — in vettura chiusa — il prefetto senatore Guiccioli in divisa prefettizia.

Seguono le tre berline municipali di gran gala, con il sindaco e la Giunta municipale.

Dieci minuti dopo passa la rappresentanza del Senato con a capo l'on. Saracco; passa la carrozza di S. A. R. la duchessa Letizia con il figlio conte di Salemi; la rappresentanza della Camera con a capo l'onorevole Biancheri; gli equipaggi della Casa Ducale d'Aosta con il Duca e la Duchessa, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi; gli equipaggi del Duca di Genova, col Duca e la duchessa Isabella; l'on. Zanardelli, presidente del Consiglio, con il proprio capo di gabinetto comm. Ciuffelli.

Il corteo reale.

Il corteo reale, preceduto da un riparto di corazzieri, esce dalla Reggia verso le ore 10. Le trombe squillano, i soldati presentano le armi.

Passa prima una carrozza coi dignitari di Corte, poscia il battistrada in divisa rossa, quindi la carrozza reale, su cui stavano i Sovrani con il tenente-generale Brusati. Il Re veste l'alta uniforme, la Regina una splendida toeletta chiara.

Man mano che la carrozza procede, scoppiano applausi. I Sovrani sorridono e ringraziano.

Seguono la carrozza reale quelle delle dame e infine un secondo drappello di corazzieri. Il corteo procede al piccolo trotto e giunge venti minuti dopo all'Esposizione.

Nel gran salone.

Il gran salone è affollatissimo fin dalle 9. In fondo, di fronte all'entrata, sopra una gradinata coperta d'un tappeto verde, sono disposti i seggi per i Sovrani e per i Principi, sotto un gran baldacchino di velluto rosso a frangie d'oro. L'interno è tutto bianco. Al baldacchino sovrasta una gran corona reale; i lati dell'addobbo sono sostenuti da lunghe alabarde dalla punta d'oro.

Il quadro, illuminato dalla luce bianca, tenue, uniforme che piove dalla gran vetrata della cupola, è veramente grandioso.

Nella folla sono in gran maggioranza le signore.

Poco dopo le 9,30 giunge la principessa Letizia, col conte di Salemi, che veste da marinaio.

La Principessa è ricevuta dal conte Di Sambuy e dagli altri membri del Comitato.

Veste una elegantissima toeletta bianca a pizzi con grandi ricami e perle, e un ampio colletto foderato di ermellino.

Poco dopo entrano i Duchi di Genova, i Duchi d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi. I Principi vestono tutti la grande uniforme con il collare dell'Annunziata e la sciarpa mauriziana.

La principessa Isabella ha un'elegantissima toeletta nera e oro a trasparenti, un grande boa di piume bianche, cappellino grigio con *aigrette*.

La principessa Elena è mirabilmente graziosa in un abito, assai semplice, di color celeste: porta anch'essa un ampio boa di piume bianche e intorno al collo un giro di grosse perle; il cappellino, a tricorno, è bianco con un sottile bordo nero e due alte penne celesti davanti.

I Principi e le Principesse, che hanno seco un numeroso corteo di dame e di gentiluomini d'onore, si fermano a conversare davanti ai seggi preparati per la Reale Famiglia, con le Autorità e i membri del Comitato. I gentiluomini d'onore vestono tutti la grande uniforme a ricami d'oro.

Intanto il numero delle Autorità è andato di mano in mano ingrossando. Esse formano due grandi gruppi, a destra e di fronte all'ampio baldacchino, sotto cui prenderà posto la Famiglia Reale.

A destra, nel gruppo delle Autorità politiche, notiamo Biancheri, Zanardelli, Saracco, Giolitti, i ministri Di San Giuseppe, Prola, Chiala, Di Prampero, Roux, i deputati Villa, Palberti, Ceriana-Mayneri, Rossi, Biscaretti, Di Bagnasco, Ferrero di Cambiano, Daneo. Nel gruppo severamente nero spiccano le grandi fascie verdi mauriziane e quelle a striscie bianche e rosse della Corona d'Italia.

Nel gruppo che sta davanti ai Principi predominano invece le uniformi: attirano specialmente l'attenzione il marchese De Ferrari, di Genova, console del Montenegro, in una bizzarra uniforme esotica bianca e rossa con ricami d'oro; e il generale francese Marchand e il suo ufficiale d'ordinanza. Il generale Marchand viene presentato ai Principi e alle Principesse, con cui conversa a lungo.

Dietro il gruppo delle Autorità politiche scorgiamo, dal posto dei giornalisti che è di fronte, i membri della Giunta municipale, tutti i membri dei due Comitati, artistico e amministrativo, dell'Esposizione e numerose Autorità cittadine.

L'arrivo dei Sovrani.

Alle ore 10 e un quarto la Fanfara Reale annunzia l'arrivo dei Sovrani.

I Principi, le Principesse, il sindaco, il prefetto e il conte Di Sambuy muovono loro incontro sin fuori del gran salone.

Il Re entra, dando il braccio alla Regina, mentre nella sala scoppia una lunga acclamazione e grida di: *Viva il Re!*

I Sovrani prendono subito posto sotto il baldacchino, che è di fronte all'entrata.

Il Re, che rimase durante tutta la cerimonia in piedi, sorreggendo con una mano l'elmo e con l'altra appoggiandosi all'elsa della spada, ha alla sua sinistra la Regina.

Questa veste in bianco-grigio: la gonna è tutta trapunta a lustrini d'argento. Ha un'ampia mantellina a pizzi con alto colletto. Il cappello è bianco e grigio con pagliette.

Le tre Principesse portano sul viso sottili velette bianche; la Regina, invece, ha il viso affatto scoperto.

A destra della Regina è la principessa Elena, poi la principessa Isabella, il Duca degli Abruzzi ed il Duca di Genova; a sinistra del Re stanno la principessa Letizia, il Conte di Torino e il Conte di Salemi.

La Regina e le Principesse stanno sedute; tutti i Principi sono in piedi. Dietro i loro scanni è un'altra fila di sedie, in cui prendono posto le dame d'onore; i gentiluomini di Corte e gli aiutanti di campo formano un brillante gruppo a sinistra del palco reale.

All'entrata del salone si sono schierati i porta-bandiera delle varie Associazioni invitate alla cerimonia.

Il gruppo multicolore dei vessilli, che spiccano sul fondo degli alberi, che ora brillano al sole, è bellissimo.

I DISCORSI.

Appena la Famiglia Reale ebbe preso posto, il Duca d'Aosta, presidente della Commissione generale dell'Esposizione, legge il suo discorso inaugurale. La voce squillante del Principe e la conformazione della sala producono un'eco, che rende assai malagevole afferrare tutte le frasi pronunciate dal Principe.

Il discorso del Duca d'Aosta.

Il Duca d'Aosta così comincia:

Maestà!

Per la terza volta, nel corso di pochi anni, la città di Torino mostra col fatto ciò che possono le forti iniziative quando li accompagni e le sorregga la coscienza del pubblico bene.

Le Mostre nazionali del 1884 e del 1898 furono il trionfo dell'operaio italiano, furono il trionfo della potenza agricola ed industriale di un paese il quale — dopo aver compiuta l'opera della sua redenzione politica — si accingeva animoso alla conquista del suo stato economico.

In mezzo a quelle manifestazioni — che facevano battere di orgoglio e di gioia ogni cuore italiano — due personalità, entrate ormai nel dominio della storia, emergevano, liete e superbe di questa vittoria del lavoro alla quale avevano potentemente collaborato. Erano Umberto ed Amedeo di Savoia — il padre Vostro, o Sire, ed il mio — anime gemelle, che avvinte da un nobilissimo legame d'amore, vissero — come avevano vissuto i loro padri — degli affetti, delle gioie, delle vicende, *della vita insomma*, del Popolo italiano.

Quest'oggi, o Sire, è un nuovo trionfo — il trionfo dell'Arte, che è l'espressione più perfetta e più alta della civiltà di un popolo — e come già il Padre Vostro accoglieva sotto il suo patronato l'opera industriale ed agricola, Voi, Sire, ricevete oggi sotto gli alti auspici della Sovranità questa nuova manifestazione di energia intellettuale. E così — seguendo le orme paterne — con viva soddisfazione io Vi porgo l'omaggio di quella schiera d'animosi, i quali, dell'opera, e bella, che oggi si inaugura, concepirono arditi il disegno e con invincibile costanza seppero condurla a termine.

A capo di essi, Maestà, voi vedete uno dei più strenui campioni della forte fibra piemontese, il valoroso veterano di tutte le lotte — Tommaso Villa — in cui il senno sperimentato degli anni si congiunge ad una meravigliosa attività giovanile.

La loro voce ha trovato un'eco di simpatia presso tutte le nazioni, le quali diedero così una nuova prova del loro amore — non mai smentito — per questa nostra bella Italia, *augusta madre di tutte le arti*.

Fiamma divina, libera per sua essenza, l'Arte, per progredire e continuare nella sua ascensione, d'altro non abbisogna che di non venire inceppata.

E la libertà — cioè lo affrancarsi dalle tradizioni — è appunto la caratteristica di questa nuova arte, di cui salutiamo oggi la prima manifestazione internazionale.

Atto quindi di un paese veramente progredito e veramente moderno, mi par quello che ha dato origine ed ha incoraggiato il sorgere di questa Mostra — la quale sarà feconda sorgente di utili raffronti, nobile palestra di emulazione e di progresso.

Sono perciò certo di interpretare il pensiero della Maestà Vostra, esprimendo nell'Augusto Vostro Nome un'altra soddisfazione davanti all'opera compiuta — e in Vostro Nome, ringraziando i delegati delle varie nazioni, le quali con tanto ardore e con tanto animo assecondarono il nostro sforzo.

Generose sorelle, esse mostrano così di inchinarsi a quell'antico primato artistico dell'Italia — che è una delle maggiori sue tradizioni di gloria — e in pari tempo di guardare, incoraggianti e plaudenti, a quello che è la nostra meta, lo scopo ove tendono tutte le nostre azioni e le nostre speranze — cioè, al suo giovane avvenire pieno di promesse. *(Vivissimi applausi).*

Il discorso del sindaco Casana.

Il sindaco Casana pronuncia quindi il seguente discorso:

Maestà,

Per chi ha l'onore di poter parlare in nome della Città è compito ben gradito porgere a V. M. ed alla graziosa Regina il reverente saluto ed il ringraziamento della cittadinanza per il lustro che piacque alle MM. VV. di aggiungere colla ambita ed altamente apprezzata presenza alla solenne inaugurazione di questa Esposizione.

Il vincolo già tanto saldo fra Popolo e Sovrano si fa ognor più stretto e caro per l'augusto e gentile accomunarsi agli avvenimenti vari che nella vita delle città italiane contano fra gli eventi loro più importanti. E tale è appunto quello d'oggi per Torino.

L'arte, generata dalla armonia della natura idealizzata dalla fantasia e dorata mercè il magistero della mente, può rivelarsi in mille molteplici modi; e se il patrimonio artistico nostro è già tanto ricco da sembrare ai consuetudinari impossibile che esso possa arricchirsi di nuove forme, così non è. L'impulso per volontà di menti e di fantasie, ora ardite ora studiose, evoltosi in terre straniere, è venuto a scuotere le fibre degli artisti anche in questa nostra Italia, dove un passato glorioso non deve dispensare dall'agognare a nuovi allori.

Niuno si attenti con anatemi insensati a sfrondare i serti del passato, ma non sia neppur tolto agli arditi esploratori di nuove e rinnovate combinazioni decorative di ampliare il campo dell'arte. Nel nuovo indirizzo, incerte, mutanti e mal definite possono bensì essere le manifestazioni artistiche, ma la naturale selezione, mezzo potente di perfezionamento, che regge tutto il creato, nel campo fisico come nel morale, non tarderà a far apparire la luce radiosa della nuova via di frammezzo alle nebbie del momento, dalle quali fin d'ora si sono sprigionati bagliori potenti di luce.

Sotto l'alto patronato di V. M., capitanati dall'augusto Principe presidente, cui Torino guarda con grato animo per l'interesse vivo che sempre dimostrò alle cose cittadine, traendo ispirazione e conforto dal culto della Dea Arte, condiscesi da egregie persone che possono vantare più di un successo per Esposizioni svoltesi in questa città, un manipolo di artisti coraggiosi volle che qui appunto fosse bandita una solenne rassegna dei successi già ottenuti in virtù del nuovo verbo artistico.

Sommi artisti, egregie persone di altrettante terre accorsero con slancio all'invito, dove sorretti dall'aiuto dei Governi, dove aiutati dal nobile concorso di intelligenti e generosi mecenati. E Torino a quelle egregie persone, che da regioni lontane non esitarono a dare aiuto ed opera pel successo di tale Mostra in questa città, alta sente la sua riconoscenza; così dell'onore di farla sede di questa prima artistica rassegna la crederebbe degna; oppone ai Governi ed alli Comitati esteri, mercè i quali fu attuata, ed agli artisti forestieri che vi portarono le sapienti ed ideali opere loro, io, a nome dei Torinesi, porgo il grazie di una città che per coltura opera degna della fiducia stata in lei riposta.

Nè qui essi si arresta il grazie cordiale di questa cittadinanza. Nobile gara muove le città italiane nel rendere omaggio all'arte, nell'essere antesignane di progresso in ogni esplicazione del pensiero, dell'ingegno e della fantasia italiana; ma anche in tale emulazione due generose città, Milano e Venezia, non furono dimentiche dell'animo gentile italiano, ed a Torino, con apprezzata fraterna cortesia, cedettero l'onore di questa prima Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna.

Essa si apre pertanto sotto gli auspici di una mirabile prova di unione e di abnegazione fraterna, degna di essere ricordata innanzi a Voi, Maestà, simbolo vivo ed amato di Italia tutta.

Essa si apre sotto gli auspicii del sorriso della graziosa Regina, ed altra più sicura fata avventurosa di nobili ed elevate manifestazioni artistiche potevasi per questa Esposizione d'Arte immaginare.

Il discorso inaugurale di S. E. il ministro Nunzio Nasi

Si avanza quindi il ministro della pubblica istruzione, Nunzio Nasi, che legge il seguente discorso:

L'esordio.

Maestà!

Oggi, nella lieta festa dell'arte, Torino parla ancora una volta all'anima italiana delle sue glorie e di nuove speranze, di nuovi doveri.

Torino, che il voto dei poeti e dei pensatori affidò alla virtù della vostra Casa, che sempre nobile e felice nelle sue ispirazioni, quasi attinge alle vicine Alpi la grandezza e la tenacia dalle sue iniziative, Torino volle chiamare a questo nuovo convegno del genio quanti si affidano per la più utile e la più educatrice delle arti.

E voi, Maestà, che dinanzi ai marmi eretti testè alla memoria di un Re e di un Principe immortali nell'affetto nostro, rappresentate la giovinezza rinascente di una Dinastia congiunta ai fati della patria; Voi, che tutto intuite le supreme idealità dello spirito moderno, qui oggi inaugurate una nuova èra per l'arte e per la vita.

Il rinnovamento estetico.

All'invito di Torino corrisposero con signorile larghezza Governi, artisti, industriali di ogni parte del mondo; ed io saluto con vivo entusiasmo tutti i convenuti a questa nobile rassegna dell'arte; e sento che le mie parole non esprimono soltanto il pensiero del Governo, ma tutta riassumono la simpatia e l'ammirazione del Paese.

Le mostre collettive ed individuali qui raccolte ci rilevano il grande rinnovamento estetico che sta per compiersi nella coscienza universale. Facile è scorgerne lo splendore e l'importanza; opportuno è indagarne le profonde cagioni, il significato storico, le conseguenze, i rapporti col movimento della vita contemporanea.

Nulla di più erroneo che attribuire ai prodigi dell'ingegno e alle teorie della scuola le rigogliose rinascenze dell'arte.

Essa, come tutti i fattori dell'umana civiltà, ha la sua evoluzione, che ne segue, ne precede, ma rimane sempre connessa alle altre manifestazioni della vita. Nessuna però delle sue forme è più dell'arte decorativa intimamente legata alla necessità della vita: prima rivelazione del sentimento estetico nell'uomo, essa è la costante, naturale compagna di ogni sua fortuna.

Il selvaggio, che ricopre di tatuaggi le sue membra ed orna le sue frecce di fiocchi e di piume, ubbidisce allo stesso impulso che spingeva l'ignoto vasaio greco ed etrusco a fregiare di squisiti disegni l'anfora domestica.

Tutta la storia dell'arte deriva da quest'umile, ma feconda sorgente: la decorazione.

La stessa arte classica, considerata nel suo insieme, è decorativa; perchè la pittura e la scultura, prima di essere considerate come arti indipendenti, furono il complemento necessario delle linee architettoniche. E decorative esse sono e saranno tutte le volte che sono chiamate a rivestire di bellezza una parete, come i capolavori della Sistina, o a costituire la magnificenza di un sepolcro, come la statua della Notte.

Che dire se mirano a portare la loro impronta sugli oggetti dell'uso domestico? Se nella casa diffondono un raggio di bellezza? Se per virtù di un Cellini trasformano in una meravigliosa creazione l'umile utensile?

Le aberrazioni dell'arte decorativa del passato.

In tempi recenti una specie di aristocrazia, sorta a dividere la naturale solidarietà delle arti, assegnò alla decorativa i più modesti uffici. Ma quanti prodotti di questa malaugurata aristocrazia rimangono inferiori ad una leggiadra ornamentazione di Pompei? E quanti fra i moderni fautori di questa pretesa grande arte sarebbero capaci di competere coi cesellatori del rinascimento?

I maestri di un tempo non ebbero siffatti orgogli, ma seppero dare unità di stile a tutte le manifestazioni dell'arte. Una sedia Luigi XVI non ha caratteri diversi di una tappezzeria del Watteau; un armadio fiorentino del quattrocento richiama Mino da Fiesole e Lorenzo Ghiberti. Mobili, vesti, arredi, monili, quadri, statue, edifici rivelano nell'unità del carattere la coscienza collettiva di un popolo che sa e vuol prendere il suo posto d'onore nella storia.

Il secolo XIX nella fretta delle sue conquiste ruppe l'armonia delle manifestazioni artistiche; tentò vie nuove nel quadro e nella statua, ma nell'architettura, così congiunta all'arte decorativa, neppure seppe rifare l'antico.

Lo spirito d'imitazione, degenerato in una serie di pregiudizi, s'impadronì della nostra fantasia, e tolse agli occhi nostri ogni nuova visione del bello. Il secolo che creò le meraviglie delle industrie sostituì agli splendori della decorazione artistica le attrattive dell'abbondanza e del buon mercato: l'oleografia prese il posto del dipinto, le carte a fiorami stampati surrogarono gli arazzi e gli affreschi; i mobili senza stile e le goffe riproduzioni dello stile antico invasero le nostre case. Il lusso del ricco si convertì in un eclettismo odioso, che tramutò la casa in un magazzino.

Mancanza del sentimento estetico.

Fatale conseguenza di una eccessiva preoccupazione dell'utile! Nel meccanismo della divisione del lavoro si spegnevano le più vive e comuni ispirazioni del sentimento estetico. I grandi palazzi sorsero come le grandi fabbriche, sdegnando i costosi servizi dell'arte; i costruttori si affannarono ad utilizzare lo spazio, smaniosi di facili profitti; la folla degli artisti, impaziente anch'essa di raggiungere le alte cime della fortuna, si dedicò all'arte monumentale, e, alla povertà dello studio credette sufficiente compenso la vivacità dell'ingegno, preferendo una goffa statua equestre ad una leggiadra forma dell'arte decorativa.

Scomparve in tal modo il tipo così completo e geniale di quegli artisti del rinascimento, che accoppiavano alla forza e alla gentilezza dello spirito la varietà delle opere: figure lontane di poeti, di pittori, di soldati, che alle seduzioni dell'utile preferivano i sorrisi della gloria.

Eppure questo secolo positivo, sdegnoso di credenze, nemico di privilegi, abborrente dalle disuguaglianze, desideroso di pronti successi e di fortune improvvise, non trovò nella ricchezza la felicità; e le stesse forme disordinate e scomposte del suo lusso non servirono che ad accrescere i bisogni e le agitazioni delle moltitudini.

Un profondo senso di incertezza e di malessere, quale di gente che naviga senza meta per mare infido, lo ha fatto vivere come in attesa di un occulto destino, lontano dai sicuri conforti della vita domestica e sociale.

Presto alla coscienza di tutti doveva apparire l'inganno di ogni dottrina, che taglia dall'ideale umano le visioni e le creazioni del sentimento. L'arte risorge, come la fede, ricca di nuovi ideali, di nuovi simboli, di nuove ispirazioni, e riprende il dominio dei cuori.

Quando nel convenzionalismo accademico si andavano dileguando le tradizioni del buon gusto, essa vendicavasi dell'abbandono conquistando gli spiriti colla divina armonia dei suoni, recando provvide consolazioni ai dolori della vita e fervore di nobili entusiasmi ai nascenti ideali del patriottismo. Per questo il primo risveglio della coscienza estetica che riforma alle forme, alla luce, al colore.

Dalle stesse sorgenti del male dovevano scaturire le forze riparatrici; il progresso mirabile dell'industria volgarizzava il disegno nelle sue molteplici applicazioni, e questo soffio di vita nuova, traversando il campo dei pregiudizi accademici, veniva con assidua cura a preparare il nuovo indirizzo dell'arte.

Il rinnovamento.

Gli esempi dei popoli più ricchi meglio hanno dimostrato, come ogni senso di crescente benessere, lungi dal condurre all'inerzia dello spirito, suscita nuove idealità e maggiori bisogni estetici. Così l'arte, al pari della scienza e della politica, abbandona le esagerazioni, le vanità e le pause delle teorie astratte, per cercare ogni verità e ogni bene nelle correnti fervide della vita. Nè per ciò essa rinunzia alle più ardite sue concezioni, ai suoi più difficili cimenti, alle sue ambizioni di magnificenza. Si democratizza come la scienza; ma per estendere il beneficio del suo spirito verso tutte le esigenze della vita; per innalzare alla sua divina ispirazione il senso delle moltitudini.

Perchè proprio dell'arte è il rinnovare le sue produzioni al godimento universale, e quindi al patrimonio della gloria e della cultura di ciascun paese.

Lo stile nuovo.

Il nuovo secolo entra nella storia cogli ideali di una rinascente arte decorativa, che, rispecchiando le mutate condizioni dello spirito pubblico, vi compie una duplice funzione di civile progresso: diffondere i benefici dell'educazione estetica, creare nuove fonti di lavoro.

La chiamano «arte nuova», ma tutta la sapienza della vita ci ammonisce che il nuovo, per aver diritto a vivere e a rimanere, deve sorgere come vigoroso germoglio dal ceppo antico. La chiamano spesso col dolce nome di «stile floreale»; ma se la nuova arte decorativa ha qualche cosa di originale e di caratteristico, è appunto la sua attitudine, la sua capacità, il suo sforzo per raggiungere la visione universale della natura. La scienza ne cerca tutte le leggi; l'arte tutte le forme e le bellezze, dalle più luminose alle più recondite, scrutando con la vòlta del cielo come il fondo del mare; traendo dall'armonia dei colori ritmi soavi e suggestivi come quelli della musica.

Troppo Roma vide il seicento in un tumulto di forme e di colori, che lasciavano quasi sentire i gemiti dello strappo violento fatto alla vita dei campi; l'arte nuova non è e non deve essere un eclettismo dello stile di vari tempi, popoli o civiltà. Essa non è l'espressione di un naturalismo volgare che tronca i voli della fantasia e spegne le idealità dello spirito; essa è «lo stile nuovo», perchè riesce a semplificare e quasi a tradurre in forme ideali tutti gli aspetti della natura.

Gli sforzi per acquistare un carattere proprio si rivelano nella varietà delle formule estetiche, a poco a poco scomparse; segno che erano al di fuori di quel segreto intimo di bellezza che si agita oscuramente nell'animo nostro.

Gli artisti inglesi, risalendo al nostro quattrocento, ispirandosi ai preraffaelliti ne trassero quelle nuove forme decorative che per naturale evoluzione si ricongiungevano all'originale semplicità dei primitivi. Tutte queste forme stilizzate secondo un ideale e un sentimento nuovo della vita, le quali apparvero come un audace tentativo in Francia nell'Esposizione del 1900, si affermano con piena coscienza di volontà nell'odierna Mostra internazionale.

Il suo significato.

Nulla intende dell'alto significato umano di questo nuovo rinascimento chi si ostina a *fare* dell'arte decorativa la palestra di superficiali e frivoli godimenti.

Essa può e deve essere capace di una potente suggestione educativa perchè si collega agli affetti più intimi della nostra vita; può e deve sollevarci dalle fredde e meccaniche imitazioni, per rappresentare il gusto, le aspirazioni, l'educazione di un popolo e di un'epoca.

In questo suo primo convegno internazionale fu posto tutto il problema della sua missione nella estetica della strada, della casa, della camera, della persona.

E' un appello rivolto così alle libere iniziative del paese come alla sapiente cooperazione dello Stato. Anch'esso sta per subire la legge di questo rinnovamento; e già se ne vedono gli effetti nelle provvide istituzioni di Torino, di Milano, di Bologna, di Napoli e in tutti i disegni di riforma che mirano a infondere un alito nuovo agli studi di belle arti, associando l'opera loro agli alti fini dell'architettura.

Quando il progresso delle arti minori avrà reso la casa pienamente rispondente ai crescenti bisogni del benessere e dell'igiene, l'architettura verrà mano mano componendo in ogni parte della strada e della casa tutte le forme estetiche, che da troppo tempo vi mancano. E qui appunto si fa più evidente e benefica la missione dell'arte nuova; perchè tutto ciò che conduce all'amore della casa rinvigorisce gli affetti gentili della famiglia, e perchè l'educazione estetica, lungi dall'infiacchire gli animi, li affina e li solleva verso la bellezza ideale.

Degno di voi, o artisti consapevoli dei tempi nuovi, è rinnovare la virtù antica, è recare un contributo di bellezza agli oggetti che ci circondano nelle ore più tranquille della vita. Ed è pur degno di voi rianimare quel libero insegnamento, che nella gloriosa rinascenza trasformò ogni bottega italiana in una scuola d'arte. Il divino Raffaello e l'universale Leonardo non sdegnarono di offrire la loro arte serena agli umili tessitori di arazzi.

Restiamo italiani.

L'ammirazione per le vittorie del genio straniero ci segna una via ed un dovere. Rinnoviamo l'arte decorativa, ma serbiamo il carattere nazionale, restiamo italiani.

Il cosmopolitismo può essere un bene per la cultura artistica; non lo è per la espressione individuale del genio. Se l'arte medievale ha dovunque qualche cosa di comune, non è men vero che il gotico della cattedrale di Reims non è quello del duomo di Milano e quello del duomo di Siena.

Abbia ogni arte l'impronta della sua originalità. Tradizioni gloriose di arte decorativa non mancano agli italiani; dalle pareti di Pompei alle vòlte del Tiepolo, dalle oreficerie etrusche agli argenti del Cellini, dalle ceramiche antiche alle maioliche dei Della Robbia, quanti prodigi d'ingegno, quali splendori di bellezza!

A me torna sempre gradito ripetere il motto dell'artista insigne, che nell'ultima gara mondiale preparò i trionfi della Dalmatica: «Ornate ai nostri luoghi e meditati amori della bellezza gli ardori fulminei delle anime vostre; alla nostra sapienza il vostro genio. Troppo vide la natura intorno a voi e troppo ridono le vostre fantasie nella festa perenne di luce e di colore; troppo rifulgono su voi gli spiriti immortali dei padri vostri.»

Conclusione.

Salutiamo il risveglio di quest'arte, che pareva naufragata nello stridore delle macchine e la volgarità dell'avida speculazione; salutiamola coll'augurio, che presto essa ricomponga nell'unità del sentimento estetico l'unità dell'anima umana, così bisognosa di fede e di ideale.

Possa questa misteriosa forza dell'arte estendere il suo benefico influsso dalla casa del ricco alla modesta abitazione del lavoratore, e il raggio del sole penetrarvi come un augurio di felicità.

Affrettiamo coi voti e le opere nostre questo universale rinnovamento, a cui convergono le forze unite della scienza, della politica, del diritto, dell'arte.

L'omaggio che lo spirito artistico rende al suo tempo, è appunto nello intenderne, ed esprimerne tutte le vocazioni, e nel bisogno ardente di rifare una primavera spirituale, dopo tanto penare; è nel temprare l'orgoglioso atteggiamento della scienza che diffidò e cadde nelle insidie dell'egoismo; è nel credere e dimostrare che il problema dell'umana felicità non si risolve colla sola conquista e distribuzione della ricchezza.

Tutto in questo luogo ci commuove di meraviglia e di speranza, tutto sembra agitarsi come le piante verso la luce; è il desiderio di una vita nuova; è il presagio di uno stato migliore, il principio di un'età novella, destinata a celebrare le glorie della giustizia e della fratellanza umana!

Questa dolce e forte promessa di future glorie, fatte di virtù, di sapere, di generosi ardimenti, di concordia nazionale, trae lieti auspicii, o Maestà, dalle tradizioni patriottiche della Casa vostra come dalle immarcescibili energie del genio italiano; dal fascino di bontà che si diffonde dall'anima della vostra augusta consorte, come dal valore dei Principi che vi circondano.

Li trae soprattutto da Voi, o Maestà, a cui si volgono con solenne espressione di fede i voti e gli augurii del Paese, che nelle generose gare della pace, della libertà e del lavoro vede risorgere i gonfaloni vittoriosi dell'arte italiana.

Con la stessa fede nel nome vostro augusto dichiaro aperta la prima Esposizione internazionale dell'Arte decorativa.

Il discorso riuscitissimo del ministro Nasi fu ascoltato con vivo diletto, e applauditissimo. Il Re, le Autorità si congratularono vivamente col geniale oratore.

Il discorso del sindaco di Roma.

Con una certa meraviglia, poichè di nulla si era accennato nel programma della cerimonia, vediamo avanzarsi il sindaco di Roma, principe Colonna, che legge il seguente discorso:

«*Maestà, Altezze, Signori,*

«Io arrivo ad ultimissimo onore di recare nel nome di Roma il saluto alla forte, alla nobile Torino, grande nel suo gran cuore nei giorni del dolore e dell'attesa, insigne di volontà e d'iniziativa quando la patria fu redenta.

«Qui vennero i profughi di Roma e d'Italia, i combattenti delle battaglie nostre, tutti coloro che tormentava il sogno sublime dell'unità, e qui un popolo di fratelli porgeva conforto, ritemprava il coraggio, alimentava la fiamma della fede.

«Da ogni parte della nazione affranta, ma fervente di speranza, si guardava ansiosi e frementi alla invitta Torino, aspettando che da questa terra di prodi si levasse la parola alata che corresse come folgore ad accendere i cuori.»

«La parola venne, e le spade ed il vessillo della redenzione fiammeggiarono in alto alla gloria del sole, in quei giorni di entusiasmo e di fede che furono sublimi di fiera bellezza.

«Alta ed imperitura deve essere la riconoscenza dell'Italia per questo asilo del patriottismo, per la ferrea culla della Dinastia gloriosa che al sogno della unità diede un martire, alla guerra di liberazione una spada, e purtroppo ha dato una grande vittima al rimpianto ed alla pietà del mondo.

«Torino ha voluto oggi gloriosamente additare ancora una volta agli Italiani la via maestra che conduce alle vittorie dell'avvenire. Essa è come sempre vivente esempio alla nazione di austere e nobili virtù. E mentre, fedele alle sue antiche lealtà, di messe di monumenti rifulgenti d'arte squisita ai suoi principi si accinge a conquistare un primato di cui la nazione intera andrà ammirata e superba.

«Roma, che nel suo gran nome impersona la nazione intera, porge il suo saluto felicitante ed augurale a questa sorella augusta, così operosa, così bella e tanto fiera.

«E questo saluto Roma unisce in una sola acclamazione che tutti compendia i mutui sentimenti i più cari.

«*Evviva Torino! Evviva il Re!*»

Tutti i discorsi furono calorosamente applauditi. Quello del sindaco di Roma suscitò in fine una vera acclamazione. Tutti i presenti battono le mani, gridando: «Viva il Re!».

La visita dei Reali all'Esposizione.

Chiusa la serie dei discorsi inaugurali, i Reali, accompagnati dal loro seguito e dai dignitari, intrapresero un primo giro per l'Esposizione.

Precedeva il Re, cui dava il braccio alla Regina; seguivano i Principi.

La visita incominciò alla sezione svedese e proseguì per le sale dell'Olanda, dell'Ungheria, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Scozia, del Belgio.

Sulla soglia di ciascuna sezione, attendevano ed ossequiavano i Sovrani gli appositi delegati esteri.

I Reali visitatori si interessarono moltissimo alle singole esposizioni, le quali sono già abbastanza ordinate, e richiesero più volte spiegazioni ai delegati.

Un incidente nel corteo.

Siamo dolenti di dovere registrare un incidente spiacevole, dovuto al rigore disordinato, e possiamo anche aggiungere inedicato, che non ha precedenti nella nostra Torino.

Appena formatosi il corteo reale, per la visita all'Esposizione, molti invitati, che vi dovevano partecipare, si videro respinti, senza motivo alcuno, in modo inurbano.

Nè valsero le vibrate proteste dei presenti. Vittima di questo disordine fu lo stesso ministro dei lavori pubblici, Balenzano, il quale, al ritorno del corteo nella rotonda centrale, non essendo stato riconosciuto fu afferrato al petto da una guardia e respinto. E ci volle del bello e del buono perchè l'onorevole ministro potesse raggiungere il seguito.

Pare a noi che certe precauzioni, dove i convenuti sono tutti scelti ed invitati, siano esagerate ed ottengano lo scopo opposto di quello che le Autorità si prefiggono.

Forse l'incidente avrà uno strascico.

Il ritorno dei Sovrani.

Compiuto il rapido giro per le sale, verso mezzogiorno i Sovrani fecero ritorno alla Reggia.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 maggio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	101 15
» » 3 1/2 0/0	102 05
Rendita italiana 5 0/0	103 05
Cambio su Londra a vista	25 13 ½
Consolidati inglesi	95 1/8
Obbligazioni Lombarde	398 —
Cambio sull'Italia	3 —
Turco Nuovo	26 20
Banca di Parigi	1061 —
Tunisino	430 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 75
Rendita Ungherese 4 0/0	103 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	79 45
Banca Ottomana	554 —
Argento fino	87 —
Credito Fondiario	700 —
Suez	[illegible] —
Lotti Turchi	110 25
Ferrovie Meridionali	640 —
Rendita Russa consol.	80 40
» Portoghese 3 0/0	30 10
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	35 775

Tendenza irregolare.

Cambio ufficiale pel 10 maggio L. 102 04

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDANO PAOLO, gerente.

Leggete in quarta pagina
Gli archivi di Guibray

Torino, 1902 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(88)

Gli Archivi di Guibray

ROMANZO

di MAURIZIO MONTÉGUT

« Mio pronipote.... che ho visto?.... ho sognato?.... oh! Dio! i tempi sarebbero prossimi?.... oh! spavento! »

Pietro impallidì.... cominciava bene.

« Quello nascerà sotto uno sguardo di venere..... cattivo sguardo, sempre fatale, che lo perderà..... Amerà le donne, amato le donne..... una lo tradirà..... Ho visto la luna rossa, delle nubi di sangue, dei turbamenti profondi in mezzo alle stelle. Non posso raccontare ciò che ho visto.... Un grande astro, il più alto sull'orizzonte, improvvisamente è caduto nel vuoto..... e tutt'attorno, delle piccole stelle piovevano come lagrime.... Vorrei dubitare, ma ciò significa il disastro..... la morte del re, la morte della nobiltà..... per assassinio..... e fra gli assassinati, il mio pronipote che ama tanto bere, ridere, cantare.... Sì, egli morrà, di una morte nuova, orribile, ignominiosa..... sarà la fine di un mondo.... altre cose nasceranno che non posso distinguere, che ignoro..... Sventure ai Guibray! sventure sul castello, sulle terre e sui fiume! sventure sulle colline, sventure sulle case! Tradimenti dappertutto, rivolte! Il contadino s'è levato, colla forca in pugno..... tutto si rovescia..... coloro che erano in alto sono in basso, quelli d'in basso s'innalzano..... Non c'è più nulla..... il vento soffia in una solitudine..... l'eco ripete un grido prolungato d'agonia.... La razza è dunque morta?..... »

Questa volta, Pietro, tremante, accettò gli augurii di Matteo come verità.... S'inchinava davanti ad un'evidenza. Il destino era scritto..... Il barone Carlo non doveva aver letto il manoscritto..... oppure lui, meno avvertito, non vi aveva creduto..... o ancora la fatalità rimaneva sovrana, nonostante tutti i vani sforzi degli uomini. Aveva il capogiro; s'alzò titubante, come ebbro.

Ah! ma tutto cospirava dunque per turbargli la ragione? Non aveva più che qualche pagina da voltare per conoscere il proprio destino spiegato tanti anni avanti da quel prodigioso indovino..... quali errori dovevano ancora accasciarlo, scoraggiarlo per sempre, renderlo triste pel rimanente della sua vita?

S'irrigidì, si fece coraggio, riprese il manoscritto, cercò la sua sentenza nelle pagine seguenti:

« Le cose disperse — continuava Matteo — più nulla..... Fantasmi vaghi, molto lontani..... All'estero forse..... forse in esiglio.... battaglie dappertutto, sul mare, sulla terra.... Ma di Guibray più nulla..... No, più nulla.... Non vedo più..... C'è come un eclisse di cento anni..... Poi gli astri riappariscono..... diminuiti, nebulosi, come di un altro cielo, di un'atmosfera differente. Non riconosco più i miei..... Eppure sono miei..... Laggiù, sull'orizzonte, s'avanza una piccola stella, in marcia ascendente; esita, tentenna in mezzo alla mischia astrale..... Scorgo un giovane che viene da lontano, perlomeno dal punto di vista delle distanze morali..... e s'accinge a riunire ciò che è stato disperso, a rialzare ciò che è stato atterrato, a ricostituire ciò che fu.... Dovunque, dapprincipio, trova inganno, sbaglia strada..... Evita ciò che dovrebbe cercare, in preda all'illusione, su cattivi consigli, che si credevano nondimeno sinceri.... Continua i suoi sforzi..... Finalmente tocca la meta..... rialza la casa dei Guibray, riunendo coll'amore e l'alleanza i due gruppi della famiglia disgiunta..... Due gruppi divenuti nemici per errore, per vendetta; il gruppo legittimo, il gruppo dei figli naturali, rimasti nobili, questi, per l'anima, e ignorantisi essi stessi..... Ma come tutto ciò è confuso!..... E poi quante lagrime!..... Non importa....., Guibray rinascerà ad ogni modo, sotto altri aspetti, in altri tempi, ridotto alla calma, ogni grandezza scomparsa..... Il la razza esisterà, per molti anni ancora, livellata dall'eguaglianza sociale, risultato degli sconvolgimenti successivi, di uno spirito nuovo..... I giorni dell'aristocrazia sono contati..... »

Il cavaliere Pietro perdeva la testa; davanti a tante esattezze in certi presagi egli rimaneva confuso, sbalordito.

La Rivoluzione, l'esiglio, poi l'esistenza dei suoi padri lontani dal loro dominio, tutto era chiaramente predetto. E lui stesso era annunciato, lui che veniva per esplorare la rovina, per riedificare.....

Ma perchè il sinistro profeta, il prodigioso veggente, diceva che lui, Pietro, doveva dapprincipio sbagliare strada, evitare ciò che dovrebbe cercare, per cattivi consigli che sembravano nondimeno creduti sinceri? Chi evitava egli? Bianca o Falque? Non poteva aver torto in ciò.

E i cattivi consigli? Lo zio Giacomo solo gli aveva indicato i suoi futuri doveri. E lo zio Giacomo, pensava Pietro, non doveva, non poteva commettere simili errori; rimaneva puro e sacro, quello, nella memoria del nipote.

E poi l'indovino soggiungeva che lui doveva riuscire a realizzare i suoi progetti voluntari, coll'amore e l'alleanza con un ramo sinistro dell'albero dei Guibray.

Ma quel ramo non esisteva, non era mai esistito..... Follia..... Divagazione..... Non c'erano stati mai bastardi nella famiglia, almeno bastardi conosciuti..... E allora?..... Allora, come in tutti gli oracoli umani, c'era in quello una gran parte di verosimiglianza, a lato d'una gran parte d'assurdità.....

Ma, comunque, di tutte quelle predizioni, l'assieme rimaneva strano, non indifferente, sconcertante all'analisi, e ben fatto per dare preoccupazioni ai semplici. Era egli semplice? Non lo credeva, e tuttavia, da quelle divinazioni misteriose, egli si sentiva commosso, penetrato sino in fondo al suo essere; ne aveva paura e se ne rallegrava ad un tempo; sovratutto perchè vi trovava una speranza di conciliazione generale, delle promesse di pace fra nemici designati.

E di quei nemici egli conosceva il nome, la figura terrestre, la personalità attuale: ad essi egli pensava sempre.

Respinse il manoscritto d'oroscopi, terminato con quelle frasi, con un gesto di collera o di maledizione.

Quella lettura non era fatta per attenuare il suo male, per dissipare le sue angoscie, al contrario; poi egli era umiliato di avere la prova della vanità dei destini umani, ordinati avanti la nascita in una negazione del libero arbitrio, di un'utilità per lo sforzo individuale.

Atomi spinti dalla brezza o dall'uragano, gli esseri evolventi al caso, calmi o precipitati, trascinati in un movimento generale che seguono senza volontà nè resistenza; e il coraggio diveniva vano e il pensiero superfluo. Il più naturale, il meglio era dunque di lasciarsi andare, di rassegnarsi all'inevitabile..... I fatalisti erano dei savi..... la spontaneità diveniva lettera morta, l'orgoglio era distrutto.....

Allora che importava l'antichità dello ramo, gli alti fatti degli eroi, se questi e quelle non erano che giochi del caso, incoscienze in marcia sotto l'eterno dettato di leggi superiori? Nulla rimaneva in piedi delle credenze altere, e niuno aveva più il diritto, terminato il suo compito, di esser fiero della sua opera, e di ciò che era. Non aveva fatto che obbedire a forze irresistibili, e quella necessità non era una virtù.

Lungo tempo Pietro filosofò così, smovendo idee strane che lo sorprendevano, concludenti tutte egualmente alla diminuzione di ciò che vedeva grande.

Fu la lozione del dubbio; essa doveva essere proficua a quello spirito vagante attraverso l'ombra dei pregiudizi chimerici, verso la luce cruda della realtà.

Nel suo turbamento, nello sconcerto della sua anima, egli proferiva parole incoerenti, assurde, senza analogia alcuna coi fatti immediati.

Diceva, fregandosi le mani:

— Tutto ciò non impedisce che io abbia ventiquattro anni..... Ma piove molto quest'anno..... La vita è lunga, ad ogni modo..... Come tutto ciò è stupido.....

Poi s'interrompeva bruscamente, giudicava egli stesso la stupidità di quella crisi mentale, si riprendeva indispettito d'aver delirato.

Era così stanco di sovrannaturale, che si sentì tentato di trattare il suo illustre antenato Matteo di vecchio pazzo..... Come diminuiva il suo rispetto per gli ascendenti, sino allora venerati!

(Continua).